Lire 20 la copia — Anno VI N. 121 N. Serie (N 698) — Mercoledì 8 Febbraio 1950

L'Arena di Pola

Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (compartecipazione al lutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA
Direz. Redaz. e Amm.ne Gorizia, Corso Roosevelt 36 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostenitore L. 3000, annuo L. 880, semestrale L. 460, trimestrale L. 240. Versamenti nel c.c. postale nr. 9-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

NEL TERZO ANNIVERSARIO

Il trattato dell'infamia

Mozione del M.I.R.

Esuli Giuliani e Dalmati!

Il terzo anniversario della firma del trattato di pace stipulato fra le quattro «grandi» potenze, risuscita con maggior dolore nei nostri cuori il ricordo delle sciagure che a noi e alla nostra terra ne sono derivate.

Mai peggiore delitto contro il diritto delle genti all'autodecisione fu meditato e consumato, di quello perpetrato a Parigi dai vincitori a danno dell'Italia. Nel solco, ancora fresco, aperto da quell'atto di vendetta nella storia della nostra Patria, non potrà germogliare il seme di una pace duratura fino a tanto che non sia resa giustizia alla Venezia Giulia e a Zara, fino a tanto che il nostro paese non venga reintegrato nei suoi naturali confini.

Fratelli Giuliani e Dalmati!

Italiani tutti!

Ricordiamo il terzo annuale del «diktat» di Parigi in mesto, severo raccoglimento.

Mentre la nostra Patria sanguina per le gravi mutilazioni subite, altre vengono tramate ai danni della martoriata terra giuliana, nel Territorio Libero, che lo slavo invasore cerca di far suo.

Concordi e affratellati nel nome della nostra Patria immortale, rinnoviamo in questa triste ricorrenza la nostra fiera protesta contro la sanguinosa ingiustizia inflittaci e insorgiamo contro la nuova minaccia al grido della nostra fede e della nostra riscossa:

Viva Pola, Zara e Fiume italiane

LA GIUNTA ESECUTIVA

Gorizia, 10 febbraio 1950.

E' come sfogliare un vecchio album, il ritrovarsi tra le mani le pagine delle riviste che tre anni fa dedicarono le fotografie centrali all'esodo di Pola; questa la pubblicò l'americano «Life» e ci sembrò per un attimo che il mondo avesse capito.

PROFUGHI NELLA CAPITALE

Organizzati solo i fiumani

Non si è riusciti ancora a formare il Comitato locale

Roma, febbraio

Alcuni numeri or sono avevamo preannunciato un seguito a quello sguardo d'insieme sulla situazione romana, seguito che non avrebbe dovuto tardare. Attendevamo qualche cosa di nuovo che doveva maturare, ma che per il momento è rimasto allo stato di progetto avendo solo e negativamente portato un seguirsi di parole dette e scritte, ma nulla altro. Riprendiamo perciò il nostro esame fermandoci all'ieri e allo oggi, mentre ci sarebbe stato caro poter preannunciare un buon domani.

E tra il passato e il presente resta solo la Lega Fiumana a segnare un indice positivo. I figli di S. Vito sono riusciti; loro soli, ad unirsi, a formare una nella famiglia forte di più di 1500 unità e costituente la quasi totalità dei fiumani residenti a Roma.

Vasco Lucci e Brazzodoro, Lenarduzzi e Valentin, Conighi, Radetti, Minca, Tomasini e Coos: questi gli ultimi che dirigono la Lega e maggiormente lavorano. XXX Ottobre, S. Vito, S. Nicolò e la Befana: queste le maggiori realizzazioni. Poco alla volta, ma il tutto tratto sempre dal nulla quasi, con buona volontà e poche pretese; con la certezza che un qualsiasi esito era sempre da preferirsi al nulla di fatto. Assistenza e svago, pacchi dono ai disagiati, feste e balli per i giovani ed anche per i vecchi. Assistenza spicciola ricavata da quel poco che i più fortunati possono dare e danno senza fare elenchi o nomi; quando un fratello aiuta un fratello non mette nel pacco o sulla busta un nome o un timbro. La carità e l'aiuto non sono pubblicità bensì amore e dovere.

Siamo stati giorni or sono in un campo profughi. Una vecchietta istriana ci disse: ma perchè ai fiumani poveri distribuiscono spesso regali e sussidi, mentre di noi nessuno si ricorda. Cara vecchietta, avremmo voluto dirle, la colpa non è dei fiumani nè vostra. E' che loro sono più fortunati, avendo saputo far prevalere il buon senso alle ambizioni ed ai litigi. E anche se tra qualcuno di loro c'è l'ambizioso, uomini, ricordiamo che questa è una dote positiva che può diventare negativa, ma è necessaria e lodevole in tutti. Privo di ambizione, l'uomo, noi, sarebbe rimasto ancora all'età della pietra.

Così la domanda della vecchietta istriana ci ha portato ad approfondire le nostre cognizioni su quelle che sono state le cause del mancato funzionamento del Comitato di Roma e di riflesso (!) delle altre Leghe.

25 gennaio 1949: viene nominato un Comitato promotore che avrebbe dovuto arrivare all'Assemblea dei profughi romani; 5 febbraio, data della prima riunione: mancano i rappresentanti istriani; 10 febbraio: mancano i triestini: 2 marzo: sono ancora gli istriani ad essere assenti; 4 maggio: presenti sono solo i fiumani più due osservatori estranei. Lettere, relazioni, risposte, proposte. Niente da fare. Il Comitato Promotore ha fallito il suo compito. Dagli atti però risulta che la colpa non è dei fiumani e tanto meno del Presidente di questo comitato.

Ecco la necessità assoluta, ferme restando le giuste osservazioni fatte dalla Segreteria Nazionale, della nomina di un Commissario (Torcello o Visintini? fiumano o istriano?) che abbia pieni poteri, chiare idee volontà. Poi anche a costo di dolorosamente dovere escludere i renitenti costituzionali, il Comitato di Roma si dovrà fare. E certo non impostando l'attività commissariale su bizantine polemiche, nè la futura attività del Comitato su burocratiche e archivistiche posizioni che porterebbero ad un dispendio di fondi (da trovarsi) senza risolvere il solo problema esistente: unione e irredentismo.

E da parte fiumana viene premessa la «necessità di creare altre due leghe in modo vitale, per poter concordare con gli esponenti di queste, la soluzione del problema».

Per intanto si balla, ed anche per questo: grazie ai fiumani.

ellepi

LA DEA "IKA,,

E' innegabile che nella Jugoslavia di Tito, se nulla progredisce e migliora, l'arte di cambiare le carte in tavola e di falsare la verità e la storia ha fatto invece dei brillanti progressi. L'ultimo saggio ce lo offre lo studio condotto da tale Branko Marusic sull'antica storia dell'Istria. Costui, non sappiamo se in veste di storiografo o di archeologo, azzarda un bilancio delle secolari ricerche e degli studi storico-archeologici eseguiti in Istria, «la più interessante regione della Jugoslavia», annaspando nel tentativo di dimostrare che prima, nel corso e dopo il periodo della storia romana era esistita una civiltà croata. Se questa solare verità non ha potuto essere dimostrata prima, argomenta l'intraprendente articolista, lo si deve al fatto che gli scavi e gli studi sono stati condotti finora senza criteri scientifici. Ma ora invece che ci si son messe di buzzo buono le autorità popolari jugoslave, le cose si fanno per benino anche nelle ricerche archeologiche e i risultati, logicamente, sono sorprendenti.

Perciò nulla di strano se presso Dignano è stata scoperta una scultura vetero-croata, cioè croata antica, anche se poi si tratta di un frammento di capitello della prima epoca romana che di croato non ha neppure l'odore, nè deve far meraviglia se a Pola è stata trovata, nel vecchio teatro romano sotto il Castello, una dea illirica "Ika", altrettanto croata, di cui si aveva finora una incerta incisione in Dalmazia, mentre questa nuova è senz'altro croata, fuori d'ogni dubbio. E poi le antichissime chiese e cimiteri croati che ora stanno affiorando dappertutto in Istria, non stanno forse a dimostrare che quella terra è stata fecondata alla civiltà dall'arte e dal sangue dei lontanissimi nepoti di Marko Kraljevic?

Postosi in sella allo sbrigliato cavallo della fantasia, Branko Morusic galoppa a spron battuto nei millenni, per raggiungere Nesazio, la capitale degli istri e di Re Epulo (bel nome croato!) dove scopre finalmente la più viva documentazione della storia croata dell'Istria, che potè svolgersi e prosperare, naturalmente, fino all'epoca in cui quegli sciagurati di romani v'introdussero, dice il Marusic, la più nera schiavitù. Comunque l'autore di tanta sorprendente scoperta si rallegra del fatto che la raccolta dei monumenti degli antichi croati si sia in questi ultimi tempi di molto arricchita nelle collezioni del Museo archeologico a Pola.

La nostra obiettività ci spinge a riconoscere i generosi lavori di scavo e di studi che gli universitari di Belgrado stanno compiendo in Istria, Brioni compresa, e speriamo in cuor nostro che l'onestà, sorretta dalla serietà, di questi giovani studiosi, li porrà in grado di convincersi, a'meno nel loro intimo, che tutto ciò che di bello, di civile, di antico e di moderno esiste in Istria, è romano ed è italiano. E la dea illirica "Ika" non avrà che da rallegrarsi di essere confusa in sì nobile compagnia.

L'irrequieto

Un punto da chiarire nelle dichiarazioni dell'on. Bartole

QUALI SONO I LIMITI del principio di nazionalità?

Debbono essere sempre comprensivi di tutto il territorio italiano frazionato dal trattato di pace e mai circoscritti al solo T. L. T.

di Rodolfo Manzin

Abbiamo letto e riletto con molta attenzione il testo della lettera dell'onorevole Attilio Bartole, pubblicata sul precedente numero di questo giornale e abbiamo fatto oggetto di seria meditazione i passi più importanti, non solo per quel senso di riconoscenza e di stima che tutti i profughi nutrono verso il nostro unico deputato istriano, ma anche per il fatto che il problema trattato riveste un'importanza vitale per la sorte della Venezia Giulia e quindi per gli interessi del nostro paese.

Perciò, con la stessa franchezza con la quale l'on. Bartole ha esposto le proprie considerazioni sull'atteggiamento assunto dal nostro giornale nei confronti della situazione del T.L.T. e della dipendente Zona B soggetta ancora alla Jugoslavia, noi dobbiamo dire che le dichiarazioni finali, da lui rese pubbliche, hanno destato generalmente un senso di profonda perplessità. Anche a voler trascurare per il momento di rispondere alla domanda se sia nostro dovere «*sostenere il già conturbato e affranto spirito dei nostri esuli che hanno soprattutto bisogno di essere confortati*» — quando tutto concorre a dimostrare e a comprovare che pure la Zona B è definitivamente caduta in mani della Jugoslavia e tutti, esuli compresi, ne sono ormai convinti — resta, nella lettera dell'on. Bartole, da chiarire un passo molto più importante, dal quale è derivato un nuovo motivo di apprensioni. E' il passo dove l'on. Bartole dichiara che «*il Governo Italiano auspica rapporti di buon vicinato con la Repubblica jugoslava sulla base di sempre possibili intese che salvino, nel T.L.T., il principio della nazionalità*».

Per quanto digiuno uno possa essere delle sottigliezze dello stile politico e diplomatico, la sola interpretazione logica e grammaticale che si può dare a tale passo porta a concludere che il Governo Italiano, interpretando asseritamente anche l'opinione pubblica giuliana, è disposto a trattare e a intendersi con Belgrado per la soluzione del problema del T.L.T., sulla base del principio etnico, cioè del rispetto della nazionalità. E poichè questa dichiarazione resa pubblica dall'on. Bartole, è il frutto di importanti colloqui da lui avuti in precedenza in ambienti romani responsabili, siamo finalmente in grado di conoscere l'ultimo pensiero del nostro Ministero degli Esteri sul dibattuto problema.

L'on. Bartole vorrà ammettere che questo pensiero può contraddire l'affermazione contenuta nel precedente capoverso della medesima sua lettera, dove è detto che «*per il Governo Italiano, a ragion veduta, sono tuttora valide le dichiarazioni Bidault del 20 marzo 1948*».

A ragion veduta risulta chiaro infatti che da parte dei nostri circoli responsabili si ritiene superabile l'impegno preso dalle tre Potenze di restituirci tutto il Territorio Libero, se il nostro Governo si dice disposto a intendersi con la Jugoslavia sulla base dei «principi della nazionalità».

Lo stupore per questa possibile intenzione dei nostri circoli responsabili, non c'impedisce di conservare tutta la calma necessaria per scoprirvi la piena conferma di quanto noi abbiamo per primi visto e riferito. Cioè il proposito della Jugoslavia di ingoiare la Zona B. Perchè il solo fatto di accennare a possibili intese che salvino il principio di nazionalità in tutto il T.L.T., porta a stabilire che da parte nostra ci si pone fin d'ora sul piano di eventuali nuove trattative e di altre inevitabili rinuncie.

Il nostro deputato non potrebbe infatti non essere d'accordo con noi nel giudicare tutta la gravità e tutti i pericoli d'una impostazione della risoluzione del problema del T.L.T. sui principi della nazionalità. A voler anche prescindere dal fatto che, entrando in quest'ordine di idee, l'Italia annullerebbe di propria iniziativa ogni valore dell'impegno contratto dalle tre grandi potenze di restituirci tutto intero il Territorio Libero — e Dio solo sa con quanto sollievo esse accoglierebbero questo nostro atto — sussiste la altrettanto gravissima prospettiva di offrire finalmente alla Jugoslavia l'occasione per provare e documentare che la Zona B è prevalentemente slovena. Non per nulla essa da cinque anni ha proceduto alla snazionalizzazione del territorio e alla spietata trasformazione di tutta la sua struttura economico-sociale per meglio legarla al suo «naturale» retroterra jugoslavo. Se per nostra sventura, il Governo Italiano dovesse cadere nel trabocchetto di scendere, su simili basi, a trattative con Belgrado, dovremmo concludere che la nostra politica non è ispirata dalla ferma tutela dei nostri supremi interessi nazionali. Simile ipotesi la scartiamo a priori, ma non possiamo non preoccuparci di vedere anche solamente affacciata la possibilità di trattare con la Jugoslavia su simili principi.

Del resto l'on. Bartole, alla cui franchezza e indubbia buona fede noi ci appelliamo, dovrà ammettere che l'offrire alla Jugoslavia la possibilità di trattare sui principi di nazionalità la risoluzione del solo problema del Territorio Libero, quando essa, calpestando tali principi, ha ingoiato già altre terre e popolazioni comprovatamente italiane, costituisce non solo un atto di eccessiva remissività, ma anche la premessa di un pericoloso errore politico.

Questo è quanto ci ha suggerito di dire la lettura della lettera dell'on. Bartole. Noi abbiamo l'intima convinzione che egli, da italiano e da istriano, condividerà perfettamente questi nostri punti di vista e queste nostre preoccupazioni. Egli non può approvare un'iniziativa che ponga la Jugoslavia nella troppo comoda e vantaggiosa situazione di mercanteggiare, sia pure su basi nazionali, la divisione del Territorio Libero di Trieste, *a meno che non s'intenda risolvere sulle stesse basi tutto il problema territoriale della Venezia Giulia e di Zara.*

Siamo certi che nessun italiano, qualunque sia la sua posizione, si assumerà tale responsabilità. Per noi, come per tutti i giuliani, la soluzione deve essere per ora una sola: restituzione all'Italia di tutto il Territorio Libero, senza compromessi, senza baratti. Ci conforta la certezza che anche il nostro deputato istriano, on. Bartole, sarà dello stesso avviso.

Sul problema delle scuole slovene nel goriziano

Calunniosi attacchi jugoslavi

La malafede della propaganda jugoslava ai danni dell'Italia trova un'altra volta conferma nelle quotidiane notizie che essa diffonde sulla propria stampa, circa il caso delle scuole slovene del Goriziano. Dice infatti la notizia manipolata dal Municipio di Belgrado che "*il Ministro dell'Istruzione italiano stabilisce che la frequenza alle scuole slovene venga permessa solo ai figli di sloveni che frequentano ora l'ultima classe delle scuole elementari. A tutti gli altri viene vietata l'ulteriore frequenza alle scuole slovene, entro il diciotto gennaio di quest'anno essi devono abbandonare le scuole slovene ed iscriversi a quelle italiane. La polizia ha già rivolto invito in questo senso a vari studenti sloveni*". Più falsa e più spudorata bugia non poteva essere inventata dalla propaganda titina, la quale sa molto bene che il provvedimento riguarda unicamente quelle famiglie che hanno optato per l'Italia, dichiarando la loro nazionalità italiana, percui sarebbe immorale e mostruoso concedere che i loro figli vadano invece alle scuole slovene. Ma queste cose Belgrado non deve dirle, perchè allora cadrebbe un motivo di propaganda antitaliana, mentre invece fa comodo denigrare il nostro paese per fini e mire ben comprensibili. Sarebbe quanto mai opportuno che il Fronte Democratico Sloveno, che lavora in funzione della Jugoslavia nel nostro paese venisse costretto a far rettificare la scandalosa bugia. E il nostro governo esigesse altrettanto per via diplomatica o con la diffusione di un comunicato da darsi alla «Tanjug» di Roma.

L'Ufficio Assistenza e Patronato del M. I. R., a nome degli esuli giuliano-dalmati beneficiati, sentitamente ringrazia il Ministro on. Pella ed i dipendenti funzionari del Ministero del Tesoro per il particolare interessamento e lo spirito di comprensione dimostrato nell'evadere favorevolmente e con sollecitudine numerose pratiche di pensione.

Ringraziamento

L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ringrazia l'Ispettore Scolastico, Prof. Socrate Ciccarelli, per il costante affettuoso interessamento verso le bambine della Casa Giuliano-Dalmata dell'E 42.

Ritiene suo dovere segnalare alla famiglia giuliano-dalmata l'instancabile attività di questo benemerito dirigente scolastico, che con tanta comprensione si prodiga per assicurare al Collegio di Roma ogni possibile appoggio materiale e morale.

Il libro della famiglia AMICI DELL'ARENA

Adesioni mensili - XIV. elenco

A quattro mesi dalla costituzione di questa nostra famiglia, le adesioni continuano a pervenirci care ed entusiastiche; il nostro libro si arricchisce ogni giorno di nuovi nomi che valgono a testimoniare di una passione sempre viva nell'animo di tutti e che si manifesta appunto nell'adesione a questo giornale che quella passione identifica.

Come abbiamo promesso all'inizio, ad ogni «amico dell'Arena» sarà fatto omaggio di un artistico attestato di riconoscenza.

Talmassons Giorgio (Decimomannu) mensili 100
Citelli Leopoldo (Firenze) » 100
Mannina Leonardo e Stefania (Palermo) » 100
Maver Francesco (Sondrio) » 100
N.N. (Motta di Livenza) » 175
Germoglio Giovanni (Trieste) » 100
comm. Curto Ottavio (Molfetta) » 100
Mattioli Norma (Levico) » 100
Sossi Antonio (Montagnana) » 100
Emma e Giannino Bucci (Bologna) » 200
Collorig Margherita (Noale-Venezia) » 100

Sottoscrizioni

Matteucci Alberto (Scandiano) 550; Franchino Giovanni (Treviso) 120; Furlin Lodovico (Viareggio) 260; Carolillo Michele (Monselice) 540; De Luca Lodovico (Marghera) 120; Fontanive Antonia (Cividale) 100; Dandolo e Duornini (Miagliano-Vercelli) 300; Gorlato Adalgisa (Milano) 300; Valvassori Giovanni (Torino) 300; Legovini Marcello (Como) 140; Moratto Dionisio (Rivoltella-Brescia) 100; Maria Pruscha Moratto 100; Lovisa Iolanda e Metilli Iolanda (ST. Blaise - Svizzera) 280; Patuzzi Guido (Riva s. Garda) 110; Martini Guido (Laces-Bolzano) 200; Moscarda Valentino (Venezia) 100; dr. Iaschi Francesco (Bolzano) 1.120; Macorini Leone (Torino) 60; Scifo Arturo (Casalserugo) 620; Regina Savorgnan (Torino) 1120; Iris Colla (Milano) 120; Lenazzi Mario (Montagnana) 60; Sossi Antonio (Montagnana) 120; Bullian Giuseppe (Chiaravalle - Ancona) 150.

Patronato del M.I.R.

Borghesi Anita, Salerno: Anzichè intervenire direttamente presso il Ministero dell'Interno, Direzione Generale Assistenza Pubblica, ci siamo preventivamente rivolti all'Ufficio Provinciale Assistenza Pubblica di Salerno, chiedendo il perchè della mancata concessione dell'assistenza in suo favore dopo il novembre 1948. Attendiamo risposta, dopodichè, se sarà il caso, scriveremo anche agli organi superiori.

Spillar Anna, Napoli: Abbiamo indirizzato un esposto alla Direzione Generale dei Monopoli di Stato, trattando particolareggiatamente il suo caso e domandando una sollecita evasione della pratica.

Andreatini Ferdinando, Firenze: Le sue argomentazioni fondamentalmente esatte. Infatti, se tutti gli Uffici Provinciali Assistenza Pubblica dovessero ragionare come quello di Firenze, a nessun optante rimpatriato spetterebbe più il sussidio straordinario di L. 12,000. Attendiamo evasione al nostro intervento in merito.

Stamilovich Clotilde; Crisanz; Rocco Wanda; Micalich Maria, Salerno: Il signor Vatta Antonio, residente a Muggia che, come voi subì il furto di parte delle proprie masserizie durante il viaggio di trasferimento in seguito all'esodo, ci prega di informarvi che tutti i tentativi da lui esperiti, sia personalmente, sia tramite Enti Giuliani, tra i quali il nostro, non sono approdati a buon porto e che pertanto non è il caso di farsi più soverchie illusioni sulla possibilità di un eventuale risarcimento del danno.

Leonardelli Guerrino, Torino: Ci siamo immediatamente interessati presso l'ACOMIN, in merito a quanto da lei esposto. L'indirizzo del signor De Bianchi Vinicio è il seguente: Monfalcone, presso API, via Ceriani.

Margherita ved. Steni, Marina di Massa: Ci consta che il termine ultimo per la presentazione delle domande di liquidazione dai Centri Raccolta Profughi scadeva verso la metà di settembre dello scorso anno; si spera però in una proroga del provvedimento. Ci dica in che data lei fece la domanda e vedremo comunque di intervenire, se sarà necessario, presso la Direzione Generale della Pubblica Assistenza.

Salvador Luigi, Chioggia: L'Ufficio Provinciale Assistenza Pubblica di Venezia ci ha reso noto di essere intervenuto presso l'ECA di Chioggia, chiedendo notizie sulla sua posizione di assistibilità.

Burgher Gianna, Brescia: Abbiamo preso buona nota di quanto da lei comunicatoci. Cureremo senz'altro l'evasione della pratica.

Chinelli Bernardino, Asolo: Legga la risposta data in questa stessa rubrica alla signora Steni Margherita. Aggiungiamo che la vostra comunità ben difficilmente può essere riconosciuta Centro di Raccolta. Infatti nei normali centri non viene erogato il sussidio ordinario. Sarà bene però, al fine di un eventuale intervento da parte nostra presso le competenti autorità, che lei ci dia i più ampi ragguagli sulle condizioni della comunità, informandoci ni particolare se esiste o meno, ed in che forma, un'amministrazione diretta da parte dello Ufficio Provinciale Assistenza Pubblica di Treviso.

Ranzato Romeo, Ravenna: In data 29 novembre u. s. abbiamo scritto al Ministero dell'Interno, in merito al suo caso, la nota che a lei abbiamo fatto scenza. Successivamente l'abpervenire in copia, per conoscenza, ci sollecitata ma, fino ad oggi nessun riscontro.

Bernes Natale, Gorizia: Abbiamo sollecitato il Ministero del Tesoro, Direzione Generale delle Pensioni di Guerra, relativamente al caso da lei esposto. A riscontro avvenuto, non mancheremo di tenerla informata.

VITA e PROBLEMI degli ESULI

LE DOMANDE PER I BENI

Secondo elenco delle "posizioni,,

L'Unione Industriali Giuliani e Dalmati, Roma, piazza Venezia, 11, prosegue, con questo secondo elenco, la pubblicazione dei nominativi di coloro che hanno presentato denuncia dei beni siti nei territori ceduti o nella R.F.P.J., con a fianco segnati i numeri che contraddistinguono le rispettive denuncie regolarmente pervenute al competente Ufficio.

Tali numeri si riferiscono alla posizione provvisoria assunta dalla pratica, mentre successivamente gli interessati riceveranno diretta comunicazione, da parte del competente Ufficio, della posizione definitiva della loro denuncia.

Aner Anna, 136; Androna Maria, 640; Apollonio Alfonso, 219; Arbon Angelo, 1169; Abbà Andrea, 3906; Andretta Umberto, 3864; Allazetta Anita, 3508, Andriani Maria, 3571; Allazetta Angelo, 3492; Abuja Andrea, 3392; Bonaldo Costante, 9; Busba Antonio, 14; Brera Virginio, 126; Borin Ada, 141; Bellussi Giovanni, 344; Bilnacek Luigi, 349; Bolè Enrico, 391; Bilucaglia Giovanni, 420, 421, 972; Bilucaglia Domenica, 422; Barbieri Santo Mario, 976; Birattari Maria, 1391; Benussi Antonia in Bronzin, 4076; Bucci Giuseppe, 3134; Basso Mercedes, 3284; Calochira Giuseppe, 1097; Carlotto Giuseppe, 1015; Ciampa Pasquale, 157; Colussi Giovanna, 112; Cittadini Mario, 448; Cossovel Andrea, 360; Corazza Stefania, 4002; Cidri Gina in Micheluzzi, 4036; Ceherbavaz Rodolfo, 4074; Crosilla Giovanni, 4095; Corazza Matteo, 3896; Cosson Elio, 320; Duscio Concetto, 2986, 2987; Dandolo Antonio, 2974; Di Moifetta Nicola, 2979; Dividi Natalia, 3820; Di Giovanni Demetrio, Gianna, Alessandro, 723; Dettan Maria, 330; Dechigi Nicolò, 335; De Schonfeld Maria, 1095; De Grazio Ferdinando, 1121; Evangelista Maria, 495; Eccel Enrico, 459; Feragona Giovanni, 1113; Fabris Antonio, 1116; Fedele Lucia, 1124; Farba Ferdinando, 1126; Ferraro Giuseppe e Vittorio, 1138; Franco Ellodoro, 51; Franco Giacomina, 57; Furlan Giuseppe, 74; Fentler Vittoria, 1094; Fabbro Quirino, 82; Gottardi Guido, 148; Gusina in Zambelli Paola, 135; Grossich Ruggero, 133; Gabre Maria, 64; Gruber Caterina, 66; Gorlato Giuseppe, 1829; Greco Giacomo e Maria Pescia, 2862; Heltai Golomanno, 246; Iscardi Giulietta, 137; Illich dott. ing. Giovanni, 1075; Janovich Vincenzo, 238; Karis Giovanna, 462; Lizzi Oliviero, 2137; Liceni dott. Livio, 2161, 2162; Lenassi Anna, 4011; Longo Matteo, 4003; Lakačich Giovanna, 1089; Moschini Carlo, 1023; Minutin Michele, 1028; Medici Enrico, 45; Meula Berenice, 78; Mossetich Elisabetta, 122; Monastero Madri Benedettine, 165, 166; Marossovich Maria, 168; Milinco Marco, 175; Mardegani Grisogono, 185; Milanese Matteo, 4024; Monfalcon Maria ved. Bonanno, 4042; Martinolich Marianna, 3979; Nerbo Giuseppe, 455; Nachtigall Eleonora, 311; Nascimbeni Maria Letizia e Angela, 299; Negri Alfredo, 262; Origovaz Amalia, 1006; Perlini Francesca, 1001; Principe Irma, 1010; Periz Natalia, 1074; Pesena Guido, 1077; ria ved. Lemessi, 4075; Pertot-Perper Antonio 1078; Petris Mati Stanislao, 4020; Pinter Virginia, 4032; Periz Maria in Latturulo, 4072; Popazzi Giulia, 224; Quarantotto Maria, 468; Roberti Adolfo, 3533; Roberti Mario, 3532; Radolliani Giovanni, 3677; Raimondi Lodovico, 3671; Rosa Giovanni, 3642; Sponza Giuseppe, 1021; Scarpa Agostino, 1100; Schmidichen Adele, 1102; Sirolla Vittorio, 1106; Speciari Ildegarda, 1107; Sangalli F.lli Ernesto e Bernardino, 1108, 1109, 1110; Sangalli Ernesto (Segheria), 1111; Società Fiumana di Navigazione, 1122, 1123; Tivan Antonio, 1138; Teciarie Francesco, 1140; Tuntar Paolo, 1147; Tremul Lucia, 1172; Tonsig Giuseppe, 1174; Tarabocchia Iva, 4050; Travaglia Anna ved. Belli, 4035; Tomasich Maria, 3778; Tenerelli Sebastiano, 3740; Urcesi Ettore, 1031; Urbani Maria, 1074; Uberto Maria, 1059; Urbanich Giuseppina, 146; Udovicich Pierina, 309; Vassili Antonio, 1011; Verbic Tommaso, 1017; Vidotto Antonio, 1019; Veneruzzo Antonia, 1036; Vianelli & Rocco (Ditta), 1043; Vitcovich Giovanni, 1060; Villio Giuseppina, 1061; Vagliani dott. Silvano, 1090; Vegliani Maria, 1092; Virgili Ida, 1115; Valli Renato, 1175; Wimmer Federico, 363; Weith Giulia, 343; Wottava Francesco, 376; Zorzut Cirillo, 1018; 1072; Zorzut dott. Danilo, 1051, 1068; Zinrovich Persida, 1084; Zeichen Giuseppe, 1184; Zangerle Vito, 24; Zuccaro Eduardo, 289; Zuchlich Caterina, 355.

ASSEMBLEE

Domenica 22 corrente si sono svolte a Trieste le assemblee degli esuli di Capodistria, Pinguente, Rozzo Lanischie ed Albona. All'assemblea di Capodistria il fiduciario Biagini, che è stato riconfermato nella sua carica, ha illustrato l'attività assistenziale svolta nel decorso anno, mentre il signor Giorgio Stani si è soffermato sulla situazione politica della Zona B. All'assemblea dei comuni di Pinguente, Rozzo e Lanischie, il segretario del C.L.N. dell'Istria, Rovatti, dopo aver svolto una relazione politico-morale ed assistenziale, si è soffermato sulle iniziative del Comitato nel campo dei miglioramenti delle condizioni di vita dei nostri esuli. Infine il signor Macilis, all'assemblea degli esuli di Albona ha ampiamente illustrato i problemi interessanti i profughi di quella località. Il signor Alfonso Ongaro è stato rieletto all'unanimità, fiduciario per lo anno in corso.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del loro caro papà Giacomo Vidris, da Anna e Gianni Benussi lire 500 pro Arena e L. 500 pro orfanelli di S. Antonio.

In memoria della signora Domenica Bellaz-Vidotto, dalla famiglia Paolo Turina da Trieste L. 500 pro Arena.

In memoria della cara zia Domenica Bellaz, Romano e Maria Vidotto elargiscono lire 1.000 pro Arena.

Nel quinto anniversario della gloriosa morte del ten. pilota Leandro Bonara, la famiglia elargisce la somma di L. 250 pro Arena e L. 250 pro esuli.

Nel primo anniversario della morte del loro caro nonno Gioacchino Penco, le nipoti Johanna, Gianna, Caria e Laura elargiscono L. 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della indimenticabile Cesira Salvai, nel terzo anniversario della sua immatura scomparsa, la mamma ed i nonni lontani elargiscono L. 300 pro Arena.

Per onorare la memoria della cara Cesira Salvai, nel terzo anniversario della dolorosa dipartita, la figlioletta Laura unitamente al papà elargiscono lire 300 pro orfanelli di S. Antonio.

Ricorrendo l'11 febbraio il trentesimo anniversario di matrimonio di Carlo Wetter e Anna Tomasich, i coniugi elargiscono L. 500 pro Arena.

Nel sesto anniversario della morte della zia Mauro Amalia, in sostituzione di un fiore sulla tomba lasciata a Pola, le nipoti Ester Perna, Cristian Armida e Maria Grazia elargiscono L. 150 pro Arena e L. 150 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Domenica Vidotto ved. Bellaz dalla famiglia Steiner L. 200, dai fratelli Salamon, dalla famiglia Samassa L. 100, e dalla famiglia Serbo Oscar lire 30 pro Arena.

In memoria della signora Emma Comandini-Becker, Piera Benedetti Pilia elargisce L. 300 pro orfanelli di S. Antonio e L. 300 pro Arena.

ASTERISCHI di FAMIGLIA

Augurio

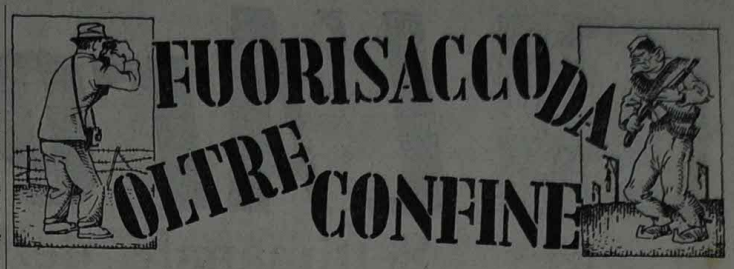
Il tredici febbraio Franca Palermo, sorella del nostro corrispondente da Brindisi, festeggia alla Batteria Brin il suo diciottesimo compleanno. Agli auguri dei genitori e del fratello, aggiungiamo i nostri più cordiali.

Anniversario

A Montagnana (Padova) il 1 febbraio il notissimo donatore di sangue Mario Lenazzi, profugo da Pola, ha festeggiato in piena armonia il 27.mo anniversario di matrimonio con la sua amatissima consorte Gisella Celli.

Anche se in ritardo, giungano a lui ed alla sua gentile consorte i nostri migliori e più cari auguri.

In cossasione del 25.mo anniversario del loro matrimonio Enrichetta e Luigi Gabrielli assieme al figlio Tullio, hanno inviato alla «cara Arena di Pola che volle ricordare tale felice ricorrenza» L. 500.



Parlando al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite — del quale a vergogna del mondo civile fa parte la dittatura di Tito — il delegato jugoslavo Bebler ha detto fra l'altro: «*L'eguaglianza di diritti fra stati grandi e piccoli, l'eguaglianza di diritti fra i popoli e la loro autodecisione, quali basi migliori per una pace salda e duratura si possono desiderare?*» Bebler dovrebbe porre tae domanda alle popolazioni della Venezia Giulia, in fatto di autodecisione, e ne sentirebbe la risposta. Il peggio è che i rappresentanti delle libere democrazie tengono bordone al delegato della più nera e della più sanguinaria dittatura balcanica e avallano le sue menzogne e i suoi insulti alla verita'

Un manifesto richiamava giorni or sono l'attenzione della gente e dei lettori a Fiume. Che si trattasse di qualche distribuzione straordinaria di pane o di carne o di altro genere manducabile? Con la perenne quaresima che impera nel paradiso di Tito, un annuncio del genere avrebbe fatto sussultare fino ai precordi i razionati cittadini. E tutti si lanciarono a leggere il manifesto. Ahimè, esso annunciava semplicemente a tutti i genitori che d'ora innanzi era loro severamente proibito di portare ai cinematografi i bimbi sotto i cinque anni! Si registrano alcuni svenuti per debolezza.

Due episodi molto ameni si sono verificati di recente a Fiume. Il primo riguarda il teatro del Popolo, dove la domenica del 22 gennaio doveva svolgersi la «*Bhoeme*», ma qualche giorno prima venne reso pubblico che si sarebbe data la «*Traviata*». Senonchè il sabato arrivò altro ordine che confermava di nuovo la «*Bhoeme*», fino a tanto che la gente, andata la domenica a teatro, si trovò di fronte alla commedia musicale «*Ero il fidanzato caduto dal cielo*». Gli spettatori caddero naturalmente dalle nuvole e fecero cadere sui poteri popolari ogni sorta di vituperi. Il secondo episodio semitragico si svolse alla stazione delle autocorriere dove dalle sei del mattino la gente era in fila sotto la bora per prendere la corriera, per Arsia. Alle 8 invece arrivò un fattorino che avvertì i viaggiatori che la partenza era sospesa perchè i meccanici non avevano saputo riparare un guasto al motore. Una serie di moccoli illuminò la desolante scena dei tapini costretti a ritornarsene a casa.

Alla nona sessione del Comitato Popolare dalla Zona B del Territorio Libero di Trieste, è stato annunciato che il bilancio per il 1950 è stato portato a 653 milioni di dinari, con un aumento di 81 milioni rispetto all'anno scorso. Nell'occasione il presidente del Comitato popolare Giulio Beltram ha sottolineato «*che la zona «jugoslava» del T.L.T. si è avviata sulla strada del socialismo grazie ai legami col suo naturale retroterra, la Jugoslavia socialista*». Grazie a tali legami, aggiungiamo noi, Tito sta completando la slavizzazione della zona B mentre la stampa italiana tace.

«*La verità sulla Jugoslavia si diffonde sempre più in Italia*». — scrive a caratteri di scatola la stampa jugoslava e continua a citare, fra i tanti, i nomi del partigiano Alberto Orlini del Bresciano, Michele Zoncato di Vicenza, dell'ex maggiore italo-jugoslavo Tindari di Palermo e di un gruppo di giovani di Grosseto, i quali tutti deprecano la campagna dei comunisti italiani contro la Jugoslavia ed esaltano invece la democratica politica di Tito. E' estremamente rivoltante il fatto che nessuno di questi pseudo italiani trovino con altrettanta facilità il modo di far pervenire alla «Tanjug» di Roma una parola di solidarietà per i propri fratelli giuliani e per quelli della zona B, immersi e sommersi nella democrazia praticata dal maresciallo infoibatore.

Il Tribunale di Pola ha condannato a parecchi anni di lavori forzati il direttore della fabbrica lucchetti, Francesco Pulice e il capo officina Ernesto Doz, per sabotaggio economico. Stando all'accusa, il direttore, dal 14 giugno 1948 al 5 settembre 1949 ha mollato ogni controllo provocando il caos nell'azienda, mentre il capo officina, per non essere da meno, s'è dato al bel tempo, per cui il piano di produzione è fallito e tutti i lucchetti e le serramenta, dopo breve uso, non hanno funzionato più. I due imputati hanno tentato di spiegare che la causa era delle maestranze messe a lavorare senza che avessero mai visto prima una macchina e un lucchetto, ma la pubblica accusa ha osservato che sotto Tito simili scuse non reggono, perchè dove manca l'esperienza deve sopperire la fede nel duce capace di far camminare le montagne. Ma per intanto hanno cammnato i due condannati verso il campo dei lavori forzati.

A seguito della nuova legge che crea in Jugoslavia «l'Artigianato Statale», anche a Pola tutti gli artigiani hanno dovuto sottomettersi all'obbligo di costituirsi in cooperative artigiane, le quali a loro volta dipenderanno dalla Camera artigianale. Del relativo comitato cittadino sono stati chiamati a far parte gli artigiani Cumar, Sillian, Grubissa, Crisanaz, Sarcovic, Ciabram, Demarin, Lalich, Gabrielli, Baldassi, Szentivani, Marapodi, Milotich, Lazarich, Moscheni, Trevisan, Settemini. Con questo provvedimento, anche la vita degli artigiani rientra nella severa disciplina instaurata dal regime comunista di Tito per tutte le attività del paese.

Per quanto Tito e i suoi corifei si ostinino a dire che la compattezza del paese è monolitica, ogni tanto si apprendono delle epurazioni di cospiratori in alto e in basso. Ultimi della serie il ministro Bane Andrejev, presidente del Comitato per l'economia idrica, l'ambasciatore a Praga, Marjan Stilinovic e il ministro plenipotenziario a Tel Aviv, ingegner Nikola Brozina, i quali sono caduti in disgrazia perchè sospetti di cospirazione antitina. Tutto lascia credere che il movimento contro la cricca di Tito affondi sempre la più radici nel paese.

A titolo di particolare onore viene citato dalla propaganda jugoslava l'episodio fornito dall'equipaggio del piroscafo «Radnik» nel porto di Caifa, il quale, dopo le fatiche della navigazione, ha dovuto provvedere da solo pure allo sbarco di ben 982 tonnellate di merce varia. Il comunicato non dice che i disgraziati furono costretti a farlo perchè il comandante non disponeva dei danari per pagare i portuali locali e se si fossero rifiutati, le loro famiglie ne avrebbero subito le conseguenze ed essi stessi, al ritorno in patria, sarebbero stati puniti. Questo è un bell'esempio del socialismo di Tito.

Un brutto rapporto è stato presentato a Fiume a carico di una serie di imprese, in fatto di organizzazione sindacale. Da esso rapporto risulta che dirigenti e associati se ne sono altamente fregati dell'attività sindacale, tanto che assemblee e riunioni sono andate spesso deserte e quando si sono tenute, la maggior parte di esse è andata poi a monte perchè i relatori non conoscevano i problemi da trattare oppure, sembra addirittura impossibile, perchè alla fine del rapporto, dove è precisato e calcato che le elezioni degli organi sindacali sono segrete... Evidentemente sono tanto segrete che gli operai nemmeno si sognano più di eleggere i propri rappresentanti sindacali, tanto la nomina viene decisa dall'alto.

Il corrispondente x

CONCORSI E PREMI de "l'Arena,,

Concorso del disegno

Destinato ai ragazzi fino ai 12 anni è bandito un concorso per il miglior disegno. Il soggetto è libero ma viene data la preferenza a quelli che ricordano la Venezia Giulia e la Dalmazia e la sua gente. Il disegno dev'essere eseguito su carta bianca, possibilmente a penna. Ogni volta verrà scelto uno dei migliori tra i pervenuti, pubblicato e premiato.

Premi agli abbonati

Ogni settimana tra tutti gli abbonati verrà sorteggiato un dono, senza concorsi, ma per il solo fatto di essere abbonati.

Premiati di questa settimana

Premio disegno: Florio Fontana, via Campo Sportivo, Frassinoro (Modena) per il disegno della cattedrale di S. Giusto qui sotto riportato, al quale sarà inviato un libro della Casa Editrice Del Bianco di Udine.

Premio abbonati: Camuffo Giovanni, Rovigo, al quale sarà inviata una bottiglia scelta tra i prodotti della Distilleria Istriana di Nicola Cherin.

TAGLIANDO
di partecipazione
al concorso
del disegno

NON ERA ROMANO

Dopo una settimana di vacanza, rieccoci ai nostri colloqui. Ho avuto modo di constatare come al vigile occhio degli esuli nulla sfugga. E uno svarione, sfuggito invece ai frettolosi compilatori del calendario del MIR è stato colto al volo dal chersinati che protestano ed hanno sacrosanta ragione. Infatti come didascalia della Porta Marcella di Cherso appare sul calendadio un appunto: «Arco Romano». C'è però subito dopo un punto interrogativo. Questa è la chiave del mistero. Prima di passare le cartelle disegnate in tipografia sarebbe stato necessario rivederle chè quello era solo un appunto di chi ha eseguito i disegni. Ma la fretta (con i calendari bisogna arrivare primi) ha sconfitto la precisione; sono due cose che raramente vanno d'accordo. E chi ci ha rimesso questa volta è stato l'arco veneto del conte capitano Giovanni Marcello; e i chersinati, naturalmente. I quali ci perdoneranno di cuore, vero?

LA RUBRICA HA UN AMICO

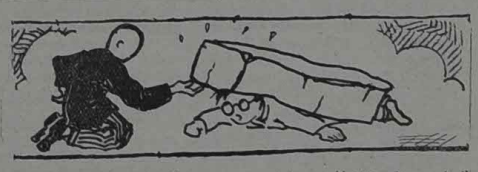
Lettera del signor Pasquale Fontana, Frassinoro, Modena:

«Questa volta mi presento con una lettera, dal momento che le cartoline le sono poco simpatiche (il che del resto trovo giusto); tenga conto però che io ho considerato più il lato economico che altro perciò le chiedo scusa. Con soddisfazione ho letto nel numero di questa settimana che non sono il solo ad aver sbagliato e cioè a non aver preso il vostro primo invito (e non ne sono ancora persuaso) a collaborare alla rubrica «Che ne sarà di...?» Perchè ora la intitolate «Con ricevuta di ritorno»; prima non ne avevate fatto menzione. Non si arrabbi per questo, bisogna aver pazienza con certi testoni; del resto leggo volentieri le sue risposte allegre e umoristiche che si addicono tanto alla gente nostra. Ed ora veniamo al nocciolo della mia idea. Dato che ci sono degli abbonati involontari, anch'io voglio imitare quel signore di Torino ed assieme a questa mia accludo lire 240 per un trimestre a partire dal 1 gennaio 1950 se è possibile, oppure dal giorno del versamento, intestato al signor Raganzini Giovanni, viale Trento Trieste 28, Treviso. Se vi risultasse già abbonato, trattenete l'importo sul cui impiego disporrò in una successiva lettera. E' possibile fare abbonamenti per l'estero? Rispondete in merito perchè voglio che il nostro giornale sia letto e che contribuisca a chiarire la nostra situazione. Saluti affettuosi. P.S. Peccato che io sia disoccupato e non possa contribuire come vorrei alla causa che voi sostenete».

Caro signor Fontana, come vede siamo già amici. E grazie intanto per le cortesi espressioni, per l'abbonamento o importo da destinarsi che da lei, disoccupato, ci giunge tanto caro. E' un po' una lezione per tutti; ma in modo particolare per la categoria degli abbienti (ce ne sono anche fra gli esuli, sa) che fino ad ora ha dimostrato di essere la meno solidale con il giornale e la meno pronta a sostenerlo nelle sue necessità finanziarie. A costoro, signor Fontana, io farò prossimamente un bel discorsetto. Ed ora a noi: 1) Lei non è affatto un testone; siamo noi che non ci siamo spiegati a sufficienza con la rubrica «Che ne sarà di...»; momentaneamente è accantonata e al suo posto è sorta per ora «Con ricevuta di ritorno». Tuttavia l'idea resta e si sta studiando il modo migliore di lanciarla, in quanto sarà appunto indispensabile la collaborazione effettiva di tutti i lettori; 2) si possono fare anche abbonamenti per l'estero e l'amministrazione le darà delucidazioni a parte. Bisogna diffondere il giornale all'estero; lei ha ragione. Sopratutto in America. Sa perchè glielo dico? Quando è arrivato a Belgrado l'ambasciatore americano Allen, passando in rivista assieme a Tito, alle truppe jugoslave gridò: «Smrt fazismu» al che le stelle rosse risposero in coro: «Svoboda narodu». Non si spaventi; gli americani si commuovono con facilità. Sono un pò dei bambinoni con grandi e piccoli giocattoli in mano; mangiano tutto in scatola e quando arrivano a Bologna sposano un'italiana solo perchè sa fare con maestria il pasticcio verde. Hanno bisogno di noi; il mondo è nelle loro mani. Per muoverle bene, però, è necessario che concediamo loro un pò del nostro cuore e qualche briciola del nostro cervello. Arrivederci, signor Fontana.

★ CON RICEVUTA DI RITORNO ★

Scrivete a PLINIO "L'Arena di Pola,, - Gorizia



Ed ora devo risollevare un macigno. Aiutatemi sennò il peso mi sconquassa. E' il signor Dionisio Moratto che per la ennesima volta si fa vivo con una lunga lettera che inizia così: «Oihò — testuale — (lo dice anche capitan Coccoricò) Plinio, che fretta di mettere la grossissima pietra!» e finisce con un P. S. di questo tenore: «Conto sulla pubblicazione integrale anche della presente tanto più che si può benissimo intitolare «Con ricevuta di ritorno». Ah no, caro Moratto, non conti più su niente, altrimenti va a finire che il giornale lo riempiamo noi due con le reciproche fesserie e manchiamo di rispetto agli altri, che se ne stropicciano alquanto degli affari nostri. Continui invece a leggere il «Corriere dei Piccoli»; è un genere che le si adatta a meraviglia e non nuoce al buon uso della lingua italiana. La sua ultima lettera è come tutte le altre e ricalca sempre lo stesso argomento che se pubblicassi la penultima non cambierebbe la musica. Però il pensiero che rivolgo a lei è quello stesso che «Candido» rivolge a tanti altri italiani; lo senta: «Non è il caso di arrabbiarsi: la colpa è sempre del giornalista il quale deve sapere che in Italia si arriva appena a capire la satira: l'ironia e l'umorismo riescono 99 volte su 100 incomprensibili. Di qui l'opportunità di mettere tra parentesi una piccola spiegazione: «(detto in senso ironico)», oppure: «(chiamando ironicamente «felice» il mondo sovietico, si intende invece dire che non è felice)».

Plinio

Ricordi della nostra terra in un illustre scrittore

CAVRIOLI SUL CARSO E BELLE TRIESTINE

di Carlo Linati

E' morto ai primi di dicembre dello scorso anno a Rebbio, Carlo Linati, illustre scrittore e studioso italiano, che ha lasciato alla nostra letteratura un patrimonio notevole di opere e di insegnamenti. Ha scritto di Lui Eligio Possenti sul «Corriere della Sera»: «spesso partiva e andava nelle località più lontane, non da turista affrettato, ma da artista che tutto osservava e del bello godeva dovunque lo trovasse». *E più avanti:* «Nelle pause, fra i viaggi, il Linati raccoglieva le sue impressioni e si tormentava sulla prosa: elaborava, bulinava i periodi. Molte delle sue pagine sono di scrittura esemplare. Era un descrittore attento, rilevato, vivace, un narratore-pittore». «Aveva, talora, vaghezza di invenzioni: sempre, buon sapore di stile, una considerazione indulgente e pessimistica degli uomini e della vita».

Per un sentito senso di omaggio alla memoria dell'uomo e dell'artista, riportiamo questo articolo di Carlo Linati dove sono tracciati alcuni ricordi della nostra terra. «Carlo voleva molto bene all'Istria — *ci scrive la signora Silvia Linati nello accordarci la pubblicazione* — e scrisse varie volte del suo paesaggio incantevole e della sua passione italiana. Ci fummo insieme l'ultima volta nell'estate del '42, a Parenzo, a Pirano, a Portorose». *Ed anche di questo amore Gli siamo immensamente grati, perchè attraverso le Sue righe ci fà sentire meno soli e meno isolati in quella Patria delle lettere tanto spesso pure lei avara con noi e con la nostra tragedia.*

Un'alba di settembre, prima della guerra, Filippo Burzio ed io navigavamo s'un piroscafo jugoslavo lungo la costa dalmata quando lo steward ci venne a svegliare nelle nostre cabine per farci ammirare lo spettacolo del golfo di Cattaro. Siamo saliti sul ponte e al lume sbiadito del crepuscolo abbiamo visto passare là sul piccolo molo un branco di capretti che spingeva avanti un pastore in braghesse e berretta alla montenegrina e incombente il vecchio Lowcen con la strada che s'inerpica sui fianchi del valico.

La città è ancora immersa nel sonno: un gruppetto di casette accucciate alle falde del massiccio dominate dalle torri quadrangolari di San Trifone non offre nulla di singolare, ma la grandiosità del paesaggio intorno è terrificante.

Poi man mano che il piroscafo si toglie dal golfo per riprendere la via del ritorno la visione delle sponde, sempre meglio illuminate dall'aurora, diventa un miracolo di colori, di seni profondi, d'incantevoli baje.

L'uscita dalle Bocche è avvenuta in un'esplosione di splendori. Lasciata alle spalle Perastro marinara, abbiamo puntato sui forti di Ostro, di La Mamola, di Torre Arsa, che difendono l'ingresso delle Bocche, tre geniali balocchi puntati come per gioco sui loro promontori.

Il giorno dopo, alle otto, sbarcavamo a Spalato. Deliziosa giornata! Il nostro ospite di Trieste, l'ingegner Herlitzka ci ha fatto trovare colà una guida e un'auto coi quali abbiamo fatto rapidamente il giro della città e dei dintorni. Città veramente italiana e non solo nelle architetture, nelle piazze, ma nei tipi della gente, nel modo di vestire, negli accenti. Si ha l'illusione di passeggiare per calli e campieli. Le donne vecchie hanno facce rugose e brunite ma le giovani sono fortemente ricciolute e impettite, grige d'occhi e di carnagione terrea.

Allora a Spalato svernava di frequente Bernard Shaw e lungo la strada che mena a Monte Marian, dove daini e lavande crescono allo stato selvaggio, lo scultore Mestrovich lavorava in un suo grande hangar, solitario e solatio. La guida croata che ci accompagnava ci assicura che Mestrovich è dalmata di origine e ci mostra l'opera sua maggiore compiuta in città, una gigantesca statua nel mezzo del peristilio diocleziano, in faccia al duomo e in cui, in un gran moto d'ira e di vento, è potentemente raffigurato un famoso vescovo croato che predica il Vangelo con la Bibbia davanti.

Ma oltre a questa mezza offesa recata al genio della Chiesa latina incongruenze v'erano a Spalato. Non si trovava, per esempio, alcun giornale italiano. E me lo son sentito dire dal giornalaio proprio in pretto veneziano: «I xe proibio».

Il mercato di Spalato, la vita densa, ribollente del suo centro, quella fitta rete di viuzze e piazzuoli proprio di sestiere veneto sono fantasiosi sotto quel sole di una chiarità così lampante, Bragozzi e due alberi venuti dalle Puglie o dalla Sicilia allineati lungo la calata espongono sulle loro prue cumuli di frutta, formaggi, verdure.

Nel ritorno il tempo è ancora al sereno e la vita sul piroscafo più che mai dolcemente oziante e casalinga. Mi tornarono in mente ancora le belle giornate che avevo passato a Trieste molto tempo prima, sempre con l'amico Burzio. Colà il nostro ospite, che ci aveva accolto nella sua splendida villa di Miramare, ebbe per noi premure veramente squisite. Non volle che neppure un'ombra di noia avesse a insinuarsi nel nostro soggiorno. Bontà sua. E così pel giorno stesso che eravamo arrivati ci aveva ammannito nientemeno che una caccia al cavriolo sul Carso.

Montati sulla sua Lancia fummo portati di volo sull'alto crinale di Opicina ci addentrammo nel rude paesaggio carsico. Guidatore impareggiabile, per ore ed ore, con velocità di circuito il nostro ospite ci aveva fatto girare attraverso le mille strade e stradette che sbisciano tortuose sull'altopiano, tra il verde delle doline e il grigio delle petraie, additandoci ad ogni momento monti famosi e pittoresche rovine, foreste e prati, pieni di una purissima quiete, vallette e poggi a quercetti, costeggiando muti paesetti sloveni dove a mala pena qualche viso di vecchia appariva sulla soglia corrosa della sua casupola per scomparire al nostro passaggio. E poi quel silenzio, quel silenzio immenso e spettrale del Carso fatto come di tragica immobilità e di solitudine meditante e che non è simile, direi, a nessun altro silenzio della terra!

Ma il guardiacaccia, quel giorno, non s'era degnato di farsi trovare al posto convenuto e così dovemmo rinunciare alla caccia al cavriolo ed appagarci di ammirare il bel fucile dell'Herlitzka ed ascoltare da lui la descrizione della caccia mancata, proprio lì nel mezzo della bandita.

Un gran tratto di campagna, una nera vastità di abetaie occupava adesso l'orizzonte: la bandita. E nel mezzo era un monte e in vetta a quello, appena visibile una torretta di legno infrascato dove il cacciatore saliva alla posta del cavriolo. Occorrevano ore e ore di attesa e di pazienza. I cavrioli sono in giro per la foresta, alla pastura, e quando ne capita uno a tiro, gli sparano, ma non prima di aver tastato se è maschio o femmina e non troppo giovine.

«E come riuscite a distinguere a distanza queste loro prerogative?» domandai al mio ospite.

Egli mi mostrò allora un sontuoso Zeiss che, debitamente puntato sulla bestia lontana gli avrebbe detto se il colpo era lecito o no.

«Come siamo lontani, ingegnere, dalla libera caccia di Diana Britomarte!»

Quanto a me se da una parte mi spiaceque di non aver potuto assistere a qualche buon colpo mi rallegrai fra me stesso di questa disposizione venatoria.

«Non creda, però, soggiunse l'Herlitzka, lei ha bello essere un intrepido protettore degli animali, ma le assicuro che quando è sulla torre, se un cavriolo, le viene a tiro di fucile lei spara, non c'è santi!»

Vero è che subito dopo egli neutralizzò, per così dire, la mia pietà assicurandomi che ognitanto si ha però la precauzione di immettere in bandita un bel numero di giovani cavrioli d'ambo i sessi.

Andata a male quella caccia il nostro ospite ci invitò a cena in un'osteria di Corniale, tipico paesino della regione dove si mangiano i più gustosi polli fritti del Carso.

«Siete letterati di qualche grido, disse, e vi ho preparato lassù un gruppetto di cosiddette ammiratrici».

La sera trascorse così lietamente in bella compagnia di dame e di signori, che, preavvertiti, era saliti a raggiungerci con le loro macchine fin da Trieste; e così si mise insieme una clamorosa tavolata che fu festosa di barzellette, di risate e ciacole fino a notte inoltrata.

Osservai allora come san divertirsi con gusto e gioia i triestini. Davvero invidiabili. Si radunan in brigatelle gioconde, si spargono volta a volta per spiagge e coste a cantare e a ballare e fa davvero invidia il buonumore che regna fra quelle briose compagnie un poco simili alle brigate fiorentine al tempo del Boccaccio che si recavano qua e là pei dintorni di Firenze a darsi buon tempo.

Ma alla sera, più tardi, ci fu anche un ricevimento. E fu in quello appunto ch'ebbi il piacere di conoscere un piacevole dottore erudito triestino il quale mi assicurò, fra l'altro, che Trieste è la città che vanta la più alta percentuale di donne belle d'Italia.

N'ero stato persuaso altre volte ma quella sera ne fui proprio convinto. Quella sera le belle donne entravano veramente a folate nella grande sala piena di luce di Villa Isabella. Rosee, bionde, slanciate la più parte e fresche di un'eleganza e di una grazia in cui una lieve provincialità non faceva che rendere più ardita e tenera la figura, esse s'avanzavano dal fondo della sala nel loro magnifici decoltè, come s'un lieve passo di danza. Il buon dottore che si trovava in un canto della sala le aspettava al varco e poichè da vecchio e navigato triestino le conosceva un po' tutte fin dall'infanzia, senz'altro mettendo un braccio paternamente sotto il loro o cingendole per la vita o qualcuna baciandone di sfuggita sulla tempia, ce le presentava pure in piena luce con un largo sorriso di buongustaio.

«Ma guardi, guardi che spalle, che occhi, che labbra, che incarnato!».

La bella se ne stava lì un poco in mostra tra ritrosa e lusingata poi: «Ma sa che lei è un bel mattacchione!» gli diceva e se ne fuggiva via con una risatella trillante.

E intorno la sala era tutto un tripudio di serena allegria e vibrava alle amabili modulazioni di un linguaggio che pareva fatto apposta per lo scherzo passeggero e per l'amore spensierato.

Carlo Linati

Tre anni fa i corrispondenti dei più diffusi giornali nazionali e stranieri, si affollarono a Pola; centinaia di volte scattarono le macchine fotografiche; per le strade, nelle case, sul «Toscana». Era la marcia dei trentamila che si iniziava nel pieno dell'inverno

DOCUMENTI PER LA STORIA DI DOMANI

Cento abruzzesi in difesa dell'Istria

di A. Barbo

Dallo sfacelo che seguì l'otto settembre, non furono pochi i reparti italiani nei Balcani che, al disonore di gettare le armi ai piedi di quattro straccioni slavi, preferirono il rischio d'una marcia assurda ed eroica per rientrare nei confini d'Italia e continuare a combattere. La compagnia comandata dal cap. D. fu una delle prime a giungere a Trieste. E sembrò cosa impossibile il vedere per le vie della città ormai dominata dai tedeschi, sfilare cento uomini, stracciati, logori, affamati, ma in grigioverde, con le armi ben salde in pugno, a ranghi serrati. E, per prima cosa, questi uomini, cento abruzzesi, chiesero di essere destinati in Istria, a presidio di alcune cittadine, a difesa di una popolazione tormentata ed avvilita, ma fiera della sua italianità; di una popolazione che offriva i suoi migliori figli ancora una volta perchè l'ultima battaglia avesse ne suoi morti il sigillo della Fede.

Visinada, Castellier, Portole-Levade e poi Scropetti, Carolba e Buie per prima. Furono queste le tappe della V. compagnia del I. Rgt. M. D. T. di Trieste, al quale gli abruzzesi avevano offerto il loro aiuto. E se non fosse stato per l'eroismo di questi fratelli, ben difficilmente l'Istria avrebbe potuto armarsi e difendersi poi. Già in alcune cittadine gruppi di volontari avevano preso le armi per combattere, ma senza guida, senza un aiuto d'esperienza e di solidarietà, senza l'appoggio morale e materiale di questo manipolo, i partigiani avrebbero facilmente, dopo la partenza dei tedeschi, avuto ragione contro la resistenza dei primi audaci istriani sorti a difesa delle loro case.

Furono instancabili, lasciarono grumi di loro sangue ovunque il grido di un fratello era invocazione di aiuto, ovunque la legge della guerra — a difesa della Patria — imponeva la tragedia di una battaglia.

Lì videro le foibe, lì videro quanti da quei carnai attendevano il ritorno alla luce dello straziato corpo d'un parente: furono a presidio e difesa di borghi spersi nelle campagne, dove ai partigiani era facile il comparire alla notte per rubare e deportare; furono pronti a soccorrere, infaticabili nel portarsi là dove la loro presenza era necessaria, quando una famiglia del Carso chiedeva una scorta per poter esodare, quando uomo o donna chiedevano lo intervento degli armati a difesa dei banditi.

Lasciarono il segno della loro presenza, duro contro i nemici, affettuoso verso i fratelli.

Una sera — gennaio o febbraio del 1944 — giunse notizia a Visinada che nella zona di Sdregna una piccola pattuglia di militi era stata circondata da un battaglione partigiano. Durava il combattimento da oltre quattro ore ed era presumibile che le munizioni stessero per esaurirsi. Il calar della notte, per di più, avrebbe favorito i piani degli slavi che forse la notte attendevano per sferrare un ultimo assalto contro la casa dove i militi si erano asserragliati ed aver così ragione su quei valorosi. Fu come se un motore poderoso avesse messo in moto una macchina sfrenata. Da Buie, da Visinada e da Trieste partirono immediatamente autocarri e corriere. La V. al completo fu sul posto dopo solo un'ora dall'allarme, altri reparti giunsero più tardi. Il Cap. D., sorridente come al solito, ebbe la lieta sorpresa di trovare i partigiani in fuga. 11 militi contro 300 partigiani. E la terra era tutta rossa del sangue degli assalitori.

Nello stesso periodo, qualche giorno dopo, in località Cave di S. Pietro, sotto Sovignacco, borgo italianissimo, una pattuglia di ciclisti, quattro militi al comando di un V. Brigadiere, venne attaccata di sorpresa da una trentina di partigiani. Due militi caddero subito feriti e mentre questi con il sottufficiale si asseragliavano in un mulino per difendersi, gli altri due proseguirono fino a Pinguente per chiedere soccorso, passando in bicicletta attraverso una fitta sparatoria che miracolosamente li lasciò illesi.

Ed i rinforzi giunsero da più parti. Parti da Montona un reparto, sul calare della notte, un altro, che si unì al primo, da Levade, un terzo, pure in unione, da S. Stefano. Ma nella notte giunse a Visinada la notizia che anche i reparti di soccorso si trovavano in difficoltà. Ed il Cap. D., assieme ai tenenti P. ed A., piombarono sulla zona con la furia di un temporale. Da tre paesi diversi, da tre diverse direttrici. E difficilmente un'azione più perfetta e tempestiva avrebbe potuto essere congegnata. Con una sincronia e rapidità di movimenti che stupì tutti, i tre reparti giunsero sul posto a portare il loro aiuto, dopo aver rastrellato tutta la zona. Ed instancabili, proseguirono nella loro azione.

Due episodi meritano il ricordo.

Una colonna della V. Compagnia si trasferiva da Trieste nell'interno dell'Istria. A bordo di un autocarro erano pure alcuni militi ed un ufficiale della 3. Compagnia del 2. Rgt. Questi ritornavano al loro Presidio dopo essersi recati a Trieste per chiedere armi e munizioni. E tra abruzzesi ed istriani la solidarietà era più che commovente. Quando la colonna sbarcò gli ospiti, un milite della V., un piccolo abruzzese tutto moro, nervoso e sentimentale, si avvicinò a quell'ufficiale e gli offerse a suo ricordo un libro: «I Canti di Castelvecchio» del Pascoli. Un soldato che nello zaino, accanto al pane ed alle bombe, portava la dolce amarezza d'un poeta.

Un piccolo reparto della V., comandato dal Ten. A., presidiava Levade. Tra un milite ed una contadina d'un villaggio vicino, sorse un'intimità che avrebbe dovuto portarli al matrimonio. La donna portava nel suo seno il frutto di quell'amore violento ed immediato ed in attesa dell'unione eterna, preparava il corredo ed il corredino. Il milite, dopo qualche mese fu trasferito a Visinada. Ma veniva spesso, con una scusa o per un servizio, a trovarla. Una notte i partigiani accerchiarono la casa della promessa. Uno scavalcò il muro di cinta e penetrato nell'interno dell'abitazione, cercò la giovane e quando la vide le conficcò un pugnale nel ventre, uccidendo due vite con un delitto solo. Ma nel rimorso e nella furia della fuga, riscavalcando il muretto di cinta, cadde, gli scivolò di mano il fucile, partì un colpo e l'assassino esplò, quando la vittima era ancor morente, la sua tremenda colpa. Il milite seppe, accorse con i suoi commilitoni, vagò per le campagne, arrischiò cento volte la sua vita e quella degli amici; alla fine trovò i complici di quel bruto già morto. E lui, lui solo volle fare giustizia.

La guerra in Istria assunse aspetti di tragedia a volte, ma sempre nel cuore degli ultimi fanti d'Italia, un soffio d'amore, una grande fede, la dolcezza ed il forte sangue della nostra gente, furono presenti, perchè dalla guerra, dalla tragedia, sbocciassero le leggende. I ricordi che nel tempo sono tramutati in favole eroiche.

A. Barbo

(Le precedenti puntate di questa serie di documenti nei numeri 113, 114-115, 117 e 119).

E' uscito il secondo numero di «Pagine Istriane» per il trimestre febbraio, marzo, aprile e quasi interamente dedicato alla memoria di Silvio Benco. Un interessante notiziario completa il numero che si raccomanda per molte nitide illustrazioni e per la copertina di Tranquillo Marangoni. Costa L. 250, le richieste vanno indirizzate alla Soc. Edit. del MIR, Gorizia, c.c. postale 9.12920.

Inchiesta a Trieste sulla situazione assistenziale

DAL GIRO DI BOA A QUELLO DI VITE

II.

di Antonio Cattalini

L'1 agosto 1949, come abbiamo detto nella precedente puntata, costituisce un giro di boa ed... un giro di vite per l'assistenza.

La barca del povero esule che sino a quella data aveva navigato col vento in poppa o quasi, per la città di S. Giusto, si è trovata improvvisamente in difficoltà, anche perchè i buoni timonieri di prima non c'erano più.

L'ufficio di Zona Assistenza Post-Bellica era stato creato in seguito ad accordi tra il Direttorato agli Interni del G.M.A. ed il governo italiano, col preciso compito di assorbire tutta l'attività assistenziale svolta prima dal Comitato Assistenza Esuli da Pola, dal Gruppo Esuli Istriani, dal Comitato Fiumano e dal Consiglio Dalmatico, facenti capo al già ricordato «Comitato Palutan», che fungeva da Ente coordinatore e finanziatore. Il processo di metamorfosi riuscirà completamente chiaro quando si dirà che, morto in bellezza il «Comitato Palutan», gli altri Comitati, fatta eccezione per il Gruppo Esuli Istriani, entrato in seno al C.L.N. dell'Istria, rimasero in vita, ma fu una vita stentata, che ancor oggi si trascina tra mille ostacoli, animata soltanto da quella fiamma ideale che tanta gente, purtroppo, non ha mai capito e mai capirà. La attività pratica principale che attualmente questi comitati esplicano è di fornire pareri sulle condizioni di assistibilità dei propri iscritti, all'Ufficio di Zona A.P.B., pareri che, però, non sono vincolanti. Quindi, in un certo qual modo, l'esule è sempre tutelato dai propri rappresentanti, con la differenza che questi ultimi, mentre prima potevano considerarsi in senso lato dei padri, oggi, se mai, sono ridotti alla condizione di avvocati difensori degli oltre seimila assistiti in via ordinaria, di cui 1800 con mensa. Per assistenza in via ordinaria, si deve intendere il sussidio giornaliero di L. 100 al capofamiglia e di L. 45 agli altri membri.

L'esule residente nelle altre parti d'Italia, leggendo queste cifre, o si stupirà, oppure penserà che ci siamo sbagliati. No, si rassicuri l'esule, pur non essendo infallibili, questa volta siamo nel vero. Ed allora, si stupisca pure l'esule delle altre parti d'Italia e constati conseguentemente come egli, se è capofamiglia, riceve non 100 ma 145 lire al giorno, compresa la quota del caropane, e, se membro non 45 ma 120 lire al giorno, compresa sempre la quota del caro-pane. Ci consta che i singoli Comitati sono già intervenuti energicamente sia in loco, sia presso il Governo Italiano al fine di ottenere la logica parificazione ed anche l'Ufficio di Zona A.P.B. sembra abbia fatto i suoi passi. Ma a tutt'oggi il sospirato provvedimento non è stato ancora emanato, come nonostante le ripetute richieste, non è stato ancora esteso nella zona anglo-americana del T.L.T. il D.L. 3.9.1947, n. 885 che disponeva la parificazione, agli effetti assistenziali, dei profughi dei territori di confine ai reduci. Siamo un po' in arretrato... egregi governatori anglo-sassoni del G.M.A., ed un processo di aggiornamento sarebbe ora di metterlo in atto! Non vi pare? E scusateci se, con tutto il rispetto che vi dobbiamo, ci permettiamo di muovervi degli appunti.

Enti benefici

Oltre all'assistenza ordinaria esplicata dall'Ufficio di Zona A.P.B. c'è l'assistenza straordinaria che contempla l'erogazione di sussidi straordinari che variano tra un minimo di L. 4.000 ad un massimo di L. 10.000 e l'assistenza sanitaria sia specioia sia consistente nel pagamento delle quote di degenza in ospedali e sanatori, in favore degli esuli. Sin qui arrivano i confini di competenza dell'Ufficio di Zona A.P.B. che, inoltre, provvede al pagamento delle rette mensili ai collegi ed Istituti Pii (orfanotrofi delle Suore, del Bambino Gesù, Casa di Nazareth, Collegio Giuliano, — solo per orfani, Collegio San Giuseppe) che hanno accolto bimbi esuli.

Ma, a Trieste, anche altri Enti si sono presi a cuore le condizioni dei giuliani, dalmati bisognosi.

Alludiamo in primo luogo all'Amministrazione degli Aiuti Internazionali che «una tantum» provvede all'assegnazione di generi di vestiario concedendo a persona un buono di 30 punti, coi quali ad esempio, si può avere un discreto vestito. Qualche piccolo aiuto viene di quando in quando distribuito dalla Pontificia Commissione di Assistenza.

C'è poi l'Ispettorato Sanitario di Trieste dell'Ordine Internazionale della Legione d'Onore de L'Immacolata, costituito da medici, con alla testa il dott. Assanti, che provvede ad assistere gli esuli secondo la seguente procedura: un Comitato (per es. quello Dalmatico) indirizza all'Ispettorato una lettera, raccomandando il caso di un profugo; l'Ispettorato gira immediatamente la richiesta al dott. Assanti il quale a sua volta, interessa un medico comunale di settore oppure un Dispensario Rionale del Consorzio Antitubercolare affinchè l'esule raccomandato possa usufruire di una visita gratuita, e, nei casi più gravi, essere ricoverato. Inoltre l'Ispettorato assiste a volte anche direttamente, concedendo medicinali gratis. L'Unione Internazionale Protezione dell'Infanzia, altrimenti detta Mensa Danese, gestisce, con la collaborazione della Croce Rossa Italiana, mense per bimbi profughi.

Altamente encomiabile è la opera indefessa dell'Associazione Femminile giuliano-dalmata, presieduta dalla sig.ra Nobile Nerina, profuga da Capodistria. Non ci sono aggettivi per definire le alte doti filantropiche della buona e brava signora, coadiuvata con pari passione dalle signore De Berti, Vladovich, Vergottini, Devescovi e dalle signorine Argentini e Penso. La sfera di attività dell'Associazione è delle più ampie: appoggi, raccomandazioni, interventi di vario genere. Per dirla in parola sintetica: patronato.

Assistenza sanitaria dall'1 febbraio c. a. svolge anche il «Centro Culturale Francesco Patrizio», grazie ai cui interessamento un gruppo di medici di Trieste ha convenuto di applicare le tariffe minime nazionali per ogni prestazione. Inoltre l'Ordine dei Farmacisti di Trieste pratica agli iscritti ed assistiti dal Centro tutte le riduzioni previste per gli associati ai vari enti assicurativi.

Numerose le mense

Non bisogna infine dimenticare l'opera dell'Ente Comunale di Assistenza che interviene in particolari occasioni a favore dei nostri esuli, considerati alla stessa stregua delle altre categorie di bisognosi. Tanto per citare un cato, a Natale i bambini assistiti ordinari dalla P. B. compresi nell'età tra i 2 e i 12 anni hanno ricevuto dall'ECA un pacco dono.

L'ECA poi gestisce numerose mense nella città, delle quali usufruiscono gratuitamente molti esuli disoccupati. Ma la mensa maggiormente frequentata dai giuliano-dalmati è quella Comunale di via Gambini dove si possono consumare pasti discretamente abbondanti a prezzi assai ridotti. E ciò costituisce un notevolissimo risparmio per una larga categoria di esuli (la più numerosa in fin dei conti) che tirano avanti alla giornata, guadagnando un po' qua e un po' là. Coloro che, invece, sono totalmente disoccupati ricevono gratuitamente i due pasti giornalieri.

La mensa di via Gambini è uno dei ritrovi più frequentati dagli esuli di Trieste; abbiamo assistito giorni fa alla scena commovente di due persone anziane, native di una località interna dell'Istria, che da quasi cinque anni non si rivedevano. L'una, dopo la fuga si era fermata subito a Trieste, l'altra invece aveva proseguito sino a Torino e da un paio di giorni era tornata (ma per poco) a respirare aria casalinga ed a riassaporare le gelide raffiche della bora.

Altre attività assistenziali di carattere particolare riguardano la funzione specifica di Enti, dei quali tratteremo a parte, nel prosieguo dell'inchiesta.

Prima di chiudere questa puntata, vogliamo accennare al gruppo di casette costruite in rione Gretta. Avrebbero dovuto entrarci gli esuli, tanto che la stampa, a suo tempo, ne parlò ampiamente. Invece, chi lo sa perchè, dapprima se ne fece un centro di smistamento, poi quando quest'ultimo fu trasferito a Villa Opicina, vi presero posto alcuni reparti della Polizia Civile. E gli esuli continuano a languire nel Silos, nella situazione che abbiamo spiegato e negli altri ambienti le cui condizioni non molto si discostano da quelle del SILOS. Tanto per la cronaca, sono i seguenti:

Scuola di via del Bosco: Alloggio Comunale di via Kandler; Scuola elementare Pendice Scoglietto e Scuola materna di San Giovanni.

Antonio Cattalini

Intensa attività del Centro "Patrizio"

Serata culturale in sala Reti

Trieste, febbraio

Nella sala Reti, g. c., sono convenuti gli esuli istriani per passare una serata d'intenso patriottismo, ricordando opere ed avvenimenti che riguardano la loro terra. Convennero i soci dei Gruppi culturali di Cherso, Albona, Parenzo, Veglia, Zara, Pisino, Visignano, Montona e Pola, oltre a quelli di Trieste e del Friuli.

Il dott. Zucch ha parlato delle condizioni dell'isola del Carnaro (Cherso Lussino e Veglia) dall'epoca dei primi evangelizzatori fino alla fondazione dell'antico episcopio di Cherso ed Ossero.

Dopo aver accennato alla grande opera civilizzatrice svolta da questi eminenti vescovi osserini, nelle isole flanatiche, l'oratore ricordò la prima spontanea sottomissione del Vescovo Martino d'Ossero, alla repubblica di S. Marco.

La prof. Dal Ponte, del Gruppo friulano «Zorut» ha parlato con facile suadente parola sull'attività degli irredentisti e cospiratori friulani ed istriani negli anni '48-'49, a Trieste, centro di catalizzazione e fusione di tutti i liberali e carbonari della regione Giulia, lumeggiando, sopratutto, le figure dei patrioti friulani, Antonio Somma, Pacifico Valussi e Caterina Percoto, che, d'accordo coll'istriano Madonizza, concorsero alla fondazione del giornale «La favilla» che tante noie procurò all'imperiale governo di Vienna coi suoi articoli foiosi e rivoluzionari.

Il prof. Elio Predonzani, lesse un suo succoso e godibile folcloristico dal titolo «In ambico» (in distilleria) ricordando le allegre scenette beverecce avvenute in un ambiente patriottico provinciale (a Buie) all'epoca della redenzione. Ricordò l'ospitalità disinteressata e aperta della famiglia Posar che all'arrivo dei primi bersaglieri, aperse le porte delle sue cantine offrendo da bere a tutti i reparti militari di passaggio, rimanendo in men che non si dica all'asciutto. Il chè, in quell'annata d'abbondanza e in quella cantina, era tutto dire.

Il pubblico, che gremva completamente la vasta sala, ha seguito con profondo interesse la esposizione degli oratori, che, alla fine di ogni conversazione, vennero rimeritati da nutriti applausi.

L'Arena di Pola

PECCATI AMERICANI

Ricordo che in uno tra i tanti film di guerra di pretta intonazione propagandistica, ammannitici durante e dopo la guerra, partigiani a seconda del vento che tirava, uno, esaltante la fraternità d'armi anglo-americana, conteneva la seguente massima finale: Iddio non ci perdonerà più se per una terza volta non eviteremo lo scatenarsi d'una nuova guerra. Massima che, trasportata sul terreno e nel linguaggio politico, avrebbe dovuto significare previdente eliminazione e cura di ogni possibile causa di guerra.

A giudicare da quanto gli anglo-americani vincitori hanno fatto dalla fine della guerra ad oggi, c'è da dubitare che abbiano tenuto presente nella loro azione della massima cautelativa enunciata in un loro film di propaganda. Non staremo ad enumerare tutte le nuove ingiustizie, fomiti di risse e discordie, di cui sono andati disseminando l'Europa per amor di compromesso e col solito sistema di rimandare al domani quei provvedimenti radicali e decisi, frutto di una guida del mondo illuminata, che soli avrebbero potuto scansare ogni possibile movente di guerra.

Ricorderemo soltanto un problema, chiaro indicatore d'un sistema. E' noto che nel tragico '45 dalla Venezia Giulia migliaia furono gli italiani deportati dagli slavi. Mozioni, interventi, suppliche, missioni diplomatiche, commissioni d'inchieste: queste le tappe del calvario del '45 ad oggi. Ma prima la Jugoslavia era ancorata al carro di Mosca e questo carro, anche se dichiaratamente avrebbe dovuto andare nello stesso senso di quello occidentale, in effetti non tralasciava occasione di fare brusche e pericolose sterzate, che mettevano in serio pericolo la stessa viabilità e creavano la possibilità di non incidentali scontri. Non l'ONU, benchè questo avrebbe dovuto essere il suo compito, ha fatto da solerte... "pizzardone" regolatore del transito europeo. Non l'ONU, bacata da un veto e che sulla carta aveva tutti i poteri d'una perfetta "Celere della strada", ma che all'ultimo momento si accorgeva di non poter estrarre il manganello perchè il regolamento glielo impediva.

Era lo stesso carro russo che non aveva interesse a prolungare gli incidenti e riprendeva il cammino conciliatorio, senza dimenticare però di lasciarsi dietro ogni tanto qualche sasso.

Ma ora la Jugoslavia ha fatto carro a sè, che per andare avanti ha però bisogno dei cavalli americani (e per nutrirli ci vogliono viveri, e per sellarli ed avere i tiranti sono necessari i dollari, e per cambiare le ruote occorrono macchine). L'America lo spinge avanti ed in questo caso l'inerzia ed il silenzio americano, sul problema dei deportati come su tanti altri, è un vero delitto. L'America potrebbe facilmente intimare a Tito: "rispondi dove sono i deportati italiani del '45; sono vivi, sono morti? Dai una risposta e fornisci tutte le informazioni in tuo possesso o concedi ad una nostra commissione d'inchiesta di indagare, con pieni poteri, nel tuo paese. Altrimenti non avrai viveri, non avrai macchine, non avrai dollari". Perchè non lo fa ed anzi alla razione aggiunge pure armi e munizioni che forse serviranno agli stessi sgherri che ora vigilano quella parte di deportati che è ancora viva e lavora in uno dei tanti famigerati campi della Serbia e della Macedonia? Perchè?

Varie potrebbero essere le risposte a questa domanda e molte le supposizioni; certo in ogni caso che in tal modo si perpetuano le discordie e non si opera per la pace. Perchè la criminalità di Tito si ripercuote anche su chi gli tien bordone, chi lo aiuta potendo invece obbligarlo a rendere giustizia, con tutte le cautele che la sua posizione diplomatica nell'attuale momento esigerebbe.

Ed in tal caso, pur sotto diversa gradazione, la criminalità è pure americana; perchè la legge punisce anche il complice volontario.

Crediamo che questa volta la America il perdono difficilmente riuscirà a meritarselo.

Pasquale De Simone

LUTTO

Si è spenta a Grado il 28 u. s. lontano dalla sua Pola che tanto amava, la signora Domenica Vidotto ved. Bellaz di anni 89 discendente dalle vecchie famiglie del Foro Polese, madre degli industriali signori Bellaz, donna di elette virtù e di sentimenti patriottici, conosciutissima per la sua bontà e generosità d'animo.

I funerali si sono svolti a Grado il 30 u. s. con larga partecipazione di esuli e della cittadinanza.

Porgiamo alla famiglia Bellaz e congiunti le nostre più sentite condoglianze da parte della famiglia della Arena.

Ci darà bravi artigiani il corso orologiai

Roma, febbraio

Il prof. ing. Giacinto Della Cananea, Preside della Scuola Tecnica per Orologiai «Pacinotti», è rimasto forse un po' sorpreso per la visita inaspettata. Tra l'austerità e la cronometrica intelligente monotonia di una scuola di orologeria — con l'assonanza di nude parole ho cercato di riprodurre l'impressione riportata, — un paio di giornalisti ed un fotografo si trovano quasi a disagio. Il giornalismo è fatto di lampi, punti e varietà di spunti seppure alla fine, in tipografia, il tutto si riduce ad un preciso, snervante inverosimile seguirsi di cadenze tra macchine, metalli e carta, così come in questa fucina di artigiani il ritmo è dato da macchine, metalli ed orologi.

Accostamento il mio che dalla scuola degli orologiai già in opera prelude alla scuola dei tipografi allo stato di avanzato progetto.

Il Preside ci ha cortesemente illustrato il programma, le difficoltà, le speranze per questo corso accelerato inserito nel quadro normale della vita dell'Istituto. E certo l'impresa, per i dirigenti dell'Opera Assistenza Profughi Giuliani e Dalmati, per gli insegnanti e per gli allievi, non è stata ne è facile. E non possiamo fare a meno di elogiare il dott. Clemente ed i suoi collaboratori, per questa nuova realizzazione. Clemente e Colella erano con noi nella visita, o, per meglio dire, noi li accompagnavamo.

Mancanza di mezzi, sistemazione dei ragazzi che, giunti denutriti e quasi ignudi, ora hanno un alloggio, un ottimo vitto, una scuola, ma troppi chilometri da percorrere in autocarro per portarsi dal collegio all'istituto. In fondo forse questa corsa quotidiana servirà a svagarli. E, i professori che si sono trovati davanti a dei ragazzi pieni di volontà ma senza preparazione alcuna e con avanti a sè non due o tre o sette anni per svolgere un programma bensì pochi mesi nei quali condensare teoria e pratica con uno sforzo di intelletto e di muscoli veramente severo e lodevole.

Galileo e Da Vinci. Questi i solenni maestri, come in ogni altro ramo dello scibile. E lo insegnamento, un misto delle scuole svizzera, tedesca e francese, con adattamenti opportuni e necessarie semplificazioni. Sì ore al giorno dedicate alla teoria e alla pratica, più altre per lo studio e la ripetizione. Uno sforzo per gli alunni; ma quale soddisfazione per tutti alla fine quando in pochi mesi sarà data al Preside la gioia di consegnare a questi piccoli profughi già artigiani provetti, un diploma che altri per avere deve dedicare anni. Corso eccellente e sui generis. Ma risoluzione di un problema scottante: dare oggi un mestiere ai giovani profughi più sfortunati e domani assicurare loro una bottega o un'officina, punto di partenza per arrivare ancora fanciulli ad un bel negozio di orologiaio.

Meccanica e costruzione. Per il momento gli allievi sono alla fine del primo corso, durante il quale apprendono a costruirsi da soli gli attrezzi del mestiere, mentre poi dovranno imparare a prepararsi i singoli pezzi dell'orologio. Solo dopo, ormai padroni di tanta tecnica, potranno smontare, riparare e rimontare qualsiasi tipo di orologio, avendo in tasca ben due diplomi.

E siamo andati a sorprenderli nel loro lavoro. Bruno Mammarella stava ultimando un pezzo di alta precisione, l'equilibratore di bilanciere, e sentivo il professore parlare di centesimi di millimetro, mentre Franco Mordini, il più piccolo di tutti, se ne stava rannicchiato sul suo banco di lavoro, scosso da brividi: influenza; ma aveva voluto non perdere la lezione, e solo alla fine più il consiglio del professore che il male avevano costretto alla inattività. Bravi ragazzi, Moseni, Udina, Gabbi, bravi ragazzi che al gioco dei quattordici vostri anni avete sostituito, nella miseria dell'esilio, lo studio ed il lavoro anche per essere di aiuto alle famiglie, chiuse nei campi, avvilite dalla perdita della casa e di più dalla mancanza di un lavoro.

Ecco i giovani profughi giuliani frequentanti il corso di orologeria e meccanica fine assieme agli insegnanti: Cemeri Giovanni, De Carli Nereo, De Franceschi Marcello, D'Emanuele Umberto, Flego Walter, Gabbi Benito, Gaspardis Benito, Gherdovich Benito, Giorgolo Pietro, Grusovich Franco, Mammarella Bruno, Manzin Fausto, Maurel Rodolfo, Medeot Luigi, Moseni Giovanni, Rossi Alberto, Sichich Alfio, Udina Gino, Volani Vittorio, Zokar Carlo. Manca solo il piccolo Mordini Franco. *(foto Poso, Roma)*

NUOVA FASE dell' assistenza AI MINORI

L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, ha ormai una sua storia; non è di questa però che vogliamo parlare. La cronaca quotidiana ha già espresso i suoi giudizi. Un solo aspetto dei risultati positivi raggiunti ci interessa oggi, più che le polemiche intercorse, più che i progetti per l'avvenire o gli sforzi e gli interessi per arrivare alla costituzione di quel Comitato di Coordinamento da noi tante volte indicato quale necessità ma troppo spesso confuso quale trampolino di lancio per nuove personalistiche esibizioni.

L'*Assistenza ai minori* dalla sua nascita (Comitato Giuliano) al giungimento delle attuali soddisfacenti mete con l'impostazione, il lavoro e l'oculata opera svolta dall'Ente, è il cardine di tutta la battaglia — il termine non è esagerato — che si doveva e dovrà svolgere per risolvere non tanto il problema contingente quanto il futuro della vita dei profughi nel giorno in cui, ormai milanesi o napoletani, non dovranno nel loro lavoro dimenticare le origini, pena la perdita di ogni diritto sulla terra nativa.

Collegi, preventori, istruzione, colonie: e nel tutto la luce dell'irredentismo ove se trovata troppo viva dai pratici, deve almeno essere surrogata dalla fiamma del patriottismo.

1300 ragazzi hanno avuto nel decorso anno assistenza. Circa 700 nei vari istituti gestiti direttamente dall'Opera, altri 600 in collegi sparsi per l'Italia. 1300 ragazzi che possono così continuare a studiare o iniziare lo studio addirittura, in modo di essere pronti ad affrontare domani la vita.

E una impostazione diversa sarebbe nociva, a nostro avviso, all'opera che l'Ente si è prefissa. E' il tenero arbusto che si deve amorevolmente curare; nessuno potrà mai sognarsi di impedire o criticare questa missione. Oggi, con la forza che deriva dalla esperienza sarà più facile ai dirigenti progredire e condurre a termine il compito che la sventura ha voluto assegnare.

Roma, Grado, Gorizia, Sappada, Graglia; e a Torino i futuri tipografi, come a Roma gli orologiai; l'E 42, villaggio ormai realtà per il quale le autorità romane non dovrebbero più fermare tra la polvere della burocrazia lo sviluppo da tempo atteso. E cento altri progetti che attendono la realizzazione per essere portati alla cronaca. Giusta previdenza onde non sia doloroso pervenire a critiche ma sia solo doveroso elogiare in realtà.

Ecco un indice di questa realtà a posteriori, indiscutibile. «Dopo tre settimane dal primo rilievo del peso si è provveduto ad un controllo dello stesso, constatando che i 21 allievi sono in generale tutti ponderatamente aumentati, avendo 12 di essi guadagnato circa 1 kg. in media; 4 circa 2 kg...». Indice tratto da osservazioni biotipologiche eseguite dal medico che sorveglia i ragazzi del corso di orologeria. Un miglioramento fisico che solo permette il raggiungimento delle altre premesse. Premesse che portano anche loro risultati: nel decorso anno il 4 e mezzo per mille degli allievi ha dato risultati negativi. Indice questo che il fine viene raggiunto e, tenuto conto delle difficoltà di ogni genere, con risultati che hanno del meraviglioso.

Luigi Papo

ELARGIZIONI

In sostituzione di un fiore sulla tomba lontana nella cara Pola, nella ricorrenza del 18.mo anniversario della morte della loro cara Jolanda Vitassi, la mamma e la sorella elargiscono L. 300 pro Arena.

In ricorrenza dell'anniversario della morte dei loro cari genitori che riposano nel Cimitero di Pola, le famiglie Massimo e Mario Mallig elargiscono L. 500 pro Arena e L. 500 pro esuli.

Per onorare la memoria della signora Domenica Vidotto ved. Bellaz, la famiglia Massimo Mallig elargisce Lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria della signora Domenica Vidotto ved. Bellaz, la famiglia Giovanni e Ernesto Locatello elargisce L. 500 pro Arena.

Da ricordare

Non è da escludere che Tito, non potendo più sperare di assicurarsi la città di Trieste o di impedirne l'incorporazione all'Italia, intenda ora fare l'unica cosa che gli è possibile, assicurare, cioè, alla Jugoslavia la cosidetta «Zona B», già occupata dalle forze jugoslave, e nella quale egli ha introdotto il dinaro senza consultare gli anglo-americani. Una tale soluzione, per quanto penosa per i sentimenti nazionali degli italiani, potrebbe ora essere la miglior cosa che si possa sperare.

(«La soluzione migliore al problema di Trieste» — The Times, 14-VII).

CONCORSO

Con Decreto Ministeriale 16 novembre, pubblicato nella G. U. n. 3 del 4 corrente, è stato indetto un pubblico concorso per esami ad 87 posti di Vice Ragioniere in prova nell'Amministrazione Civile dell'Interno.

Le domande di ammissione al concorso dovranno essere presentate, entro il 5 marzo p.v., alla Prefettura della Provincia di residenza.

Per l'ammissione al concorso è richiesto con esclusione di altri titoli di studio, il diploma originale (o copia autenticata) di ragioniere o perito commerciale (art. 65 legge 15 giugno 1931, n. 889) oppure diploma di perito e ragioniere commerciale, industriale, attuariale (art. 50 del Regio Decreto - Legge 15 Maggio 1924, n. 749)

Direttori
Pasquale De Simone
e Corrado Belci
Resp. **Corrado Belci**

Soc. Ed. del MIR a.r.l.
Riproduzione anche parziale vietata senza citare la fonte.

Aut. nr. 6 del Registro Giornali e periodici del Trib. di Gorizia.

Tipografia D. Del Bianco - Udine

Nel quinto anno del doloroso calvario per la perdita del caro e indimenticabile

LEANDRO

sempre nel cuore dei genitori, lo ricordano alle care persone che lo amarono e stimarono.

La S. Messa di suffragio della anima bella verrà celebrata nella Cattedrale di Legnago, il 12 febbraio 1950 alle ore 7,30.

FAMIGLIA BONARA

Ci scrivono che...

...SONO CHIESTE notizie di Brusadin Lino, già residente a Pola e titolare di un'autorimessa in via Carducci.

...LA FAMIGLIA Toncetti dalla Batteria Brin di Brindisi invia i più cari auguri a Pietro Saba, abitante a Farra d'Isonzo, che il 14 febbraio festeggia il 42.mo compleanno.

...TUTTI GLI amici ed i familiari inviano i più fervidi auguri ad Antonio Toncetti che il 10 febbraio festeggia a Brindisi il 52.mo compleanno.

...ALLA FAMIGLIA Boni, colpita dalla grave perdita della sua Maria, la Sezione del MIR ed il Circolo USEI di Firenze inviano le più sentite condoglianze.

A richiesta, precisiamo che nella rubrica «Ci scrivono che...» inseriamo gratuitamente tutte le notizie, decessi, partenze ecc., come pure saluti, auguri e ricerche di indirizzo che ci pervengono dai nostri lettori. Sono invece a pagamento gli avvisi nei quadretti di quarta pagina.

...IL 13 DICEMBRE 1949 alle ore 9,30, all'età di 56 anni, si è spenta serenamente in Castel di Sangro (Aquila) la cara esistenza di Toffetti Antonia in Demarin da Dignano. Ne danno il triste annuncio il marito Giovanni, i figli Antonio, Antonia e Narciso, la nuora Ilda e la nipotina Claudia.

...LA FAMIGLIA del profugo Giovanni Benci è stata allietata dalla nascita di una fiorente bambina alla quale è stato imposto il nome di Silvana. Tanto la puerpera come pure la neonata godono ottima salute. Ai felici genitori i nostri rallegramenti.

...LA SIGNORA Scholz Olga ved. Pula abitante a Grado Villa Olga, cerca l'indirizzo della profuga polese signora Martingono Angiolina.

...E' DECEDUTO il 30 gennaio a Trieste il profugo rovignese Giavina Simone.

RICERCA

Il profugo Domenico Zanghirella, ora residente al Campo profughi di Novara, prega caldamente chiunque abbia qualche notizia sull'attuale residenza degli uffici stralcio o dei passati dirigenti dei sottonotati enti già esistenti a Pola, a volergliele comunicare a stretto giro di posta: ditta Masorane Cementi Armati Pola, Genio Marina Pola, ditta Casali Cementi Armati Pola, Cementi Armati Luigi Valdemarin, Pola.

RICORDO

Il profugo polese Emanuele Ricci, a suo tempo abitante in via Carpaccio n. 1, nell'iniziare il suo pensionamento dopo l'attività prestata negli ultimi tempi presso la Manifattura Tabacchi di Bari e nel raggiungere la sua famiglia, ora residente a Mandello-Lario (Como), invia a tutti i concittadini, amici e conoscenti, un buon proseguimento d'anno e migliori auguri per l'avvenire. Nell'occasione elargisce L. 500 pro Arena e Lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

AVVISO

La Cassa di Risparmio della Istria, già Cassa di Risparmio di Pola, ora a Trieste, dovendo procedere entro il mese di aprile alla vendita pubblica dei pegni non rinnovati costituiti a garanzia di prestiti, avverte tutti coloro che ancora detengono polizze della Sezione Pegni (già Monte di Pietà di Pola) di affrettarsi a riscattarli.

SALUTO

Olivo Bonassin invia a tutti gli amici sparsi per la penisola, in particolar modo al caro e buon dottor Giovanni Della Marna un saluto affettuoso.

Mario Lenazzi, in occasione del 27.mo anniversario di matrimonio ha inviato pro Arena Lire 150.

ELEZIONI A MILANO

Le elezioni, per le cariche sociali del Comitato Provinciale di Milano, alle quali avevamo accennato nella cronaca precedente, e che dovevano aver luogo in data da stabilirsi, si sono svolte nei giorni 20-21 e 22 gennaio u. s. presso la sede provinciale di via Armorari, 8.

La rosa dei candidati, che non risultava suddivisa per leghe, come negli anni precedenti, è stata votata da una discreta percentuale, che se pur non ha raggiunto il minimo previsto, è stata ritenuta egualmente valida, poichè non vi è stata procedura per ottenerne l'annullamento.

Il 30 gennaio u. s. i candidati, che hanno riscosso il maggior numero di voti, si sono riuniti, per un primo scambio di vedute sulla prossima attività sociale, ed, inoltre, per procedere alla formazione del nuovo Esecutivo Provinciale che è risultato così composto: Presidente: cav. Giorgio Lussi (Trieste); Vicepresidente: Venutti (Fiume); II Vicepresidente: Uccio Rocco (Istria); Tesoriere: Colludrovich Romano (Dalmazia). Dell'Esecutivo inoltre fanno parte, quali membri, i signori Giuseppe Devetak (Dalmazia), Ing. Zollia (Trieste).

Al nuovo Esecutivo spetta, ora, la soluzione dei diversi problemi, sia per quanto riguarda la attività della provincia che per quanto riguarda l'attività nazionale dell'Associazione. Il suo peso ed il suo contributo, a risolvere questi aspetti di una situazione deficiente, non potrà non farsi sentire.

ATTIVITA' del "PATRIZIO"

Nel mese di febbraio il «Centro Patrizio» terrà un'altra seduta culturale dedicata particolarmente ai soci del «Gruppo di Montona». Il dott. Piero Rebusin di Montona leggerà brani del suo diario di guerra e prigionia.

Incidente diplomatico per un morto a Gorizia

Un fatto veramente unico nel suo genere si è verificato a Gorizia; l'accattone Giovanni Gorian giovedì della scorsa settimana, si recò a dormire nel fienile annesso all'ultima casa della via Rafut che, come si sa, si trova in territorio jugoslavo per essere stato il piccolo cortile tagliato in due dalla linea di confine. Il Gorian morì per paralisi durante la notte, ma il cadavere non potè essere prelevato perchè nessuno, tranne i due proprietari della casa, può recarsi nel fienile. Invece sabato notte le guardie jugoslave scardinarono alcune tavole e vi penetrarono, trasportando poi seco la salma. Sembra che il fatto avrà un seguito diplomatico, avendo i familiari del Gorian reclamato la restituzione della salma.

Commovente a Padova

Il giorno 29 gennaio alla Casa di Ricovero di Padova ha avuto luogo una singolare e commovente cerimonia. Il sordomuto polesano Antonio Macchini di 30 anni, accolto in quella pia casa sin dal triste esodo assieme ad altri ricoverati polesani di Valcane, ha ricevuto i Sacramenti della Comunione e della Cresima. Dopo un breve commovente discorso di S. E. mons. Bortignon, Vescovo di Padova, che esultò la fede cristiana dimostrata dai profughi nell'affrontare le loro traversie, ha avuto luogo il sacro rito, presenti il bravo e solerte presidente avv. Belisario Calzavara, il tanto stimato direttore avv. Antonio Cherubini ed i consiglieri di amministrazione. Padrino del Macchini volle essere il comm. col. Cesare Savardo, grande amico dei profughi e capo dei consiglieri d'amministrazione della Casa di Ricovero. Erano presenti, commossi, tutti gli altri ricoverati esuli. Al cresimando in segno di affetto e di ricordo sono stati consegnati numerosi doni.

Chiudiamo questa breve cronaca con un caldo ringraziamento al Presidente della Pia Casa avv. Calzavara e al direttore avv. Cherubini nonchè a tutti i consiglieri per la solerzia e l'amore di cui hanno fatto segno sempre i ricoverati profughi nonchè per la simpatia che hanno dimostrato per il nostro settimanale.

Domenica 29 gennaio alle ore 15, nella sala sociale della Sezione del Villaggio Giuliano e Dalmata della Società DANTE ALIGHIERI, si sono svolte le regolari elezioni per la nomina delle nuove cariche sociali che hanno dato il seguente risultato: Presidente: Ostrini Giuseppe; Vice-Presidente: Jovacchini prof. Angelo; Segretario: Zerlav Lodovico, Tesoriere: Reale Antonino; Consiglieri: Fabretto Carlo, Fabro Gianni, De Leo Andrea, Scetco Giovanni.

La Presidenza della Sezione Villaggio Giuliano e Dalmata della SOCIETA' DANTE ALIGHIERI comunica che, durante il periodo della durata del Carnevale, si svolgeranno, in sede, ogni sabato e domenica dei trattenimenti danzanti riservati esclusivamente ai soci.

E' previsto un arcivegliionissimo mascherato la cui data sarà comunicata col prossimo numero.

Da GRADO

Dopo 52 giorni di fermo nel porto di Pola, è rientrato a Grado il 1 c.m. il peschereccio ALFA catturato dagli slavi. Aveva a bordo Devescovi Leandro e Antonio, Benussi Anteo, e Guido, Dapinguente Bruno.

E' stato trattenuto De Martini.

La desolata moglie Margherita, il fratello Ferdinando con la moglie Giannina Ulini, Luigia, Irma, Palmira col marito ed i nipoti tutti ricordano con inconsolabile dolore il loro adorato

RODOLFO STENI

deceduto lontano dalla Sua Pola che tanto amava il giorno 21 dicembre a Marina di Massa.

Dopo breve malattia, è spirata il 5 febbraio u. s. a Gorizia

GISELLA ANGELI
Ved. STEFFE' d'anni 61

Ne danno il triste annuncio i figli Rino con la moglie Liliana e Giulio con la moglie Jolanda nonchè il nipotino Giuliano.

Gorizia-Trieste, 5.2.1950

Lontano dalla sua indimenticabile Dignano d'Istria è morto a Latina (Roma) il 22 gennaio

BIAGIO MANZIN
fu DOMENICO
di anni 70

La dolente vedova Antonia nata Toffetti coi figli Domenico, Andrea e Domenica ed i nipoti ringraziano quanti sono stati loro vicini nel momento di sì grande sventura ed in particolare il Comitato V.G. e D. di Latina nonchè tutti coloro che hanno partecipato al funerale.

A tumulazione avvenuta annunciamo con profondo dolore la perdita del nostro caro

GIULIO MILLI MILLIVISICH
STUDENTE d'anni 14

avvenuta nell'Ospedale Maggiore di Trieste in seguito ad un atto operatorio, lontano dalla Sua Pola, il giorno 21 gennaio 1950

Fam. Millivisich-Terconi
Brindisi-Trieste, genn. 1950

Lontana dalla sua diletta Pisino è morta improvvisamente a Tarzo (Conegliano) il giorno 23 gennaio

MARIA MIZZAN in NAZZINI

La piangono inconsolabili il marito Giacomo, il figlio dott. Renato con la moglie Gina, le figlie Livia col marito Michele Casarotti, e Silla, la sorella Elvira e gli adorati nipotini Giacomino, Nicolino e Angelo.

La cara salma riposa nel Cimitero di Tarzo.

Una S. Messa è stata celebrata domenica 5 febbraio nella Cappelletta di via Montesanto a Gorizia.

Tarzo - Gorizia - Torre Annunziata - Parma.